Fratelli Cerocchi
Villino Pesena = ANZIO(Roma)

ROMA
ANNO XII - N. 24-25
7-14 Agosto 1938-XVI

AZIONE FUCINA

ABBONAMENTI
Ordinario L. 15
Sostenitore . . . 20
Estero 30
c/c Postale N. 1-12429

ESCE LA DOMENICA
Direzione e Amministrazione Roma
L. Cavalleggeri, 33 - Tel. 55-621
Settimanale delle Associazioni Universitarie di Azione Cattolica
Un numero Centesimi 50
Ai soci il giornale è inviato gratis
Sped. in abb. postale

FERVIDA ATTESA PER IL XXIV CONGRESSO NAZIONALE

Parole di plauso di S. E. Mons. Montini per l'attività della Fuci

Il Congresso

Ci attende ormai il congresso: è tempo di prepararvisi con una più cosciente e specifica meditazione: non vogliamo che esso ci trovi impreparati, che trovi il nostro spirito troppo distratto e incapace di godere e fare suoi tutti i doni che là ci sarà dato ricevere.

La preparazione certo non comincia ora: è tutto una anno di studio e di formazione che troverà nel Congresso il suo coronamento, il momento per completarsi e per donarsi. Ma il nostro lavoro potrebbe rimanere sterile e troppe cose, che dovrebbero venire ad arricchirci ci lasceremmo sfuggire se noi vivessimo questa nostra manifestazione, partecipandovi o anche seguendola da lontano, senz'averne capito nell'intimo lo spirito.

E' quindi questo spirito che vogliamo qui in qualche modo richiamare ed illustrare, non senza quella certa titubanza che si prova nel rivestire delle nostre povere parole una cosa tanto bella e che tanto sta a cuore non venga fraintesa o menomata.

* * *

Il nostro lavoro ha quasi sempre un suono silenzioso, nascosto, raccolto: ma non ama lo stare a sè che per desiderio di un maggior rendimento, ed anzi ben sapendo il pericolo dell'isolamento vuole ogni tanto porsi violentemente in luce: manifestarsi a se stesso e agli altri, per donare e ricevere, per comprendere le proprie deficienze, per giudicarsi in semplicità ed umiltà.

E' questo il Congresso: un richiamo a riguardare in piena luce il lavoro nostro e degli altri per imparare gli uni dagli altri e per rimeditare tutti in assoluta sincerità i propri sforzi alla luce più piena dell'ideale comune.

* * *

Manifestazione: qualche cosa dunque che si riversa all'esterno, che si fa vedere. Ma quali i caratteri?

Siamo appena usciti dall'intenso periodo degli esami: ora nel riposo che sa ripensare e rivalutare il tempo da poco trascorso ci sentiamo e ci capiamo più che mai studenti: gente chiamata ad uno studio che ci prende in pieno nel corso della nostra giovinezza costituendo quella vita universitaria, che ci trasforma e ci dà (se la viviamo dovvero) un carattere inconfondibile. E questo carattere, che noi dovremo portare più che mai valorizzato al congresso: sarà esso nota principale della nostra manifestazione.

Carattere cioè di gente che sa e che vuole pensare, che vive nella ricerca e nello studio umile della Verità, che si prepara con coscienza ad una vita professionale, di cui ben si sanno fin d'ora le molte responsabilità.

Carattere di studenti veri e completi: gioiosi e consci del dono immenso del proprio spirito ricco d'entusiasmo e di vigore e della propria freschezza intellettuale: studenti che vivono lo studio nella sua pienezza, che è ricerca del Vero e ansia di Bene per sè e pei fratelli.

Questo carattere nostro di studenti (anche se ancora non bene in noi conquistato) lo sappiamo profondamente nostro, di tutto noi stessi: e lo sentiamo, perchè ad essa intimamente unito, elemento vitale della nostra anima. Ed anime noi sopratutto ci sentiamo: anime che vogliono essere complete, anime che ragionano e amano, che sentono il bisogno dell'amicizia e dell'aiuto fraterno, che sanno la dolcezza dell'«habitare in unum».

E' questo che ci spinge a riunirci. Ma bisogna avere in comune qualche cosa di molto bello per star bene insieme. E noi poniamo a vincolo della nostra unione ciò che di più bello e di più alto è in noi: la nostra concezione della vita nella luce di Cristo.

* * *

E' l'ansia verso questo ideale, che vogliamo e sappiamo, con l'aiuto di Dio e l'appoggio dei fratelli, di poter attuare, quella che ci unisce: è il desiderio di approfondire e illuminare sempre più la nostra fede, è la certezza di sapere le nostre intelligenze unite nella fraterna comune ricerca della suprema Verità, è il conforto immenso di sentirci visibilmente sorretti dalla preghiera e dall'amore di tanti fratelli.

Forse mai come al Congresso, se lo viviamo davvero nel suo vero spirito, noi sentiamo di più la nostra unione in Cristo. Sentiamo che Cristo ci unisce più che mai fra noi, e che nello stesso tempo Egli ci fa sentire l'unione nostra vivissima a tutte le anime che di Lui vivono o che a Lui tendono.

Cerchiamo di vederlo e di viverlo così il nostro Congresso: meditiamone fin d'ora a fondo questo suo spirito soprannaturale e divino, che in esso deve sempre dominare: vediamo che la nostra povertà o la nostra superficialità non l'offuschi, e sforziamoci impegnandovi tutte le nostre forze a renderci tali da poterlo anzi arricchire di sempre maggiore e più fecondo raccoglimento e di santa carità.

Bruna Carazzolo

SEGRETERIA DI STATO
DI SUA SANTITA

1° agosto 1938

Caro Ambrosetti,

Sfoglio con molto piacere il III Volume degli Annali della F.U.C.I. e provo un senso di intima soddisfazione vedendo in essi documentata la magnifica attività delle nostre Associazioni Universitarie, sempre pari nello spirito alle loro tradizioni e sempre in promettente sviluppo nel loro lavoro.

Vada ai bravi compilatori del fascicolo Bepi Billanovich e Bruna Carazzolo, vada agli autori dei vari articoli e a tutti quanti hanno lavorato per la F.U.C.I. e vada quindi principalmente al bravo Presidente il plauso commosso e l'augurio sincero dell'antico Assistente,

tuo aff.mo
G. B. MONTINI

Preg.mo Signore
Sig. GIOVANNI AMBROSETTI

IL NOSTRO TEMPO

A chi si entusiasma quando si parla di *modernità* o di *dover essere moderni*, o a chi vuol cominciare a conoscere basandosi su idee di largo respiro, controllate da fatti inoppugnabili, le caratteristiche di questa nostra epoca, consigliamo la lettura del recente libro dello Huizinga professore universitario olandese (1), per il quale l'amore pel proprio tempo non è solo semplice e vano sentimentalismo, ma anche critica saggia e penetrante; critica che senza cadere in sofisticherie o nella casistica, sa colpire sempre le questioni più vitali. Considerare e giudicare il tempo presente vuol dire studiare e approfondire questa civiltà di oggi, vederne i progressi e i regressi, le stasi preoccupanti e i pericolosi vuoti che qua e là possono andarsi formando.

Civiltà: somma di valori spirituali e sostanziali in equilibrio fra loro, complesso organico ed ordinato di spiritualità, libertà, verità, carità, giustizia, umanità, progresso, tecnica, ecc. Se la civiltà è in crisi ci deve essere uno squilibrio di valori ed un disordine nella loro gerarchia.

E lo Huizinga in questo disordine di valori riscontra appunto il momento centrale della crisi odierna. Le facoltà razionali conoscitive sono in decadenza, prevale il desiderio dell'azione per l'azione, senza uno scopo definito, prevale il dominare delle forze volitive al di fuori di una guida che le armonizzi e giustifichi.

E' «l'eroica volontà di potenza» che ha preso il sopravvento sulla cultura, anche se oggi come non mai si è sentito parlare di cultura e di supremazia dello spirito.

* * *

Decade la cultura: questa conoscenza dei lineamenti essenziali della civiltà, questo «tesoro di bellezza e saggezza destinata alla vita individuale e sociale»; decade la cultura anche se il raziocinio si perfeziona fin quasi al limite delle sue possibilità perchè «il sapere meravigliosamente cresciuto non è ancora entrato a far parte di una concezione di vita nuova e armonica... la somma di tutta la scienza non è ancora diventata civiltà».

Nel campo più puro del suo dominio l'intelligenza è stata sostituita dalla volontà. Volontà di vita che diviene volontà di potenza; ed unica giustizia è l'oppressione dei più deboli solo perchè non sanno nè opporsi nè resistere, ed unico diritto sovrano la violenza e la sopraffazione. La morale non è più qualche cosa di trascendente ma è la stessa volontà di vita: tutto un capovolgimento a conseguenza di questa esaltazione dell'*essere* e del *vivere* al disopra del *conoscere* e del *giudicare*.

E' della massima importanza osservare attentamente come questa volontà di potenza venga motivata e a che cosa tenda. Che cosa mai rimarrà a fungere da fattore universale direttivo quando esso non sia più una fase trascendente, fissa a una salvazione ultraterrena e ultramortale, nè una morale umana universale la quale in un sistema chiuso comprenda i valori di giustizia e misericordia? La risposta è ancora sempre la medesima: altra norma non resta che la vita stessa, la cieca impenetrabile vita, oggetto e norma in pari tempo. La rinuncia ad ogni base intellettuale che il nuovo punto di vista reca con sè va assai più oltre di quello che si imaginano i suoi stessi fautori.

Norma morale è l'utilità e trova le sue basi di giudizio solo nei segni esteriori della riuscita; ancora i termini vengono capovolti: «quando l'esito è buono non si ha il tempo e la voglia di vedere se i principi sono sani o errati: ma non basta un sonno tranquillo per fare l'uomo giusto». Un tale capovolgimento di valori porta ad uno squilibrio e ad un disordine, ed è ben comprensibile come ne risenta tutto l'edificio della civiltà: l'uomo resta alla finestra spettatore impassibile e irresponsabile o solo capace di guardare le cose con la curiosità del passante; s'è accresciuto l'elemento passivo in confronto di quello attivo e per chi è incline a subire è ben più facile seguire le chimeriche vedute di un mondo che si esalta e crede di aumentare perchè si gonfia, che non l'atteggiamento più raccolto e silenzioso e perciò maggiormente fattivo e realizzatore di un mondo che ha chiara coscienza di sè.

Bisogna ancora richiamarsi all'interiorità di tutti e dei singoli: è quello che manca in maniera più preoccupante, e per mezzo dell'interiorità alla purificazione della coscienza nella certezza di una Verità suprema.

Ancora una volta l'ultima àncora di salvezza va cercata nel cristianesimo (l'autore pur parlandone spesso non conclude tuttavia così), il cristianesimo che è certamente una civiltà, per il quale l'equilibrio sussiste e i valori spirituali tengono il primo posto. Per questo è combattuto il cristianesimo: perchè vuol restaurare l'ordine rimettendo l'equilibrio e precisando la gerarchia dei valori; e il mondo ogni tanto è costretto a rivolgersi ad esso, nelle lunghe tappe della storia, per non perire di sua propria mano.

Per questo ancora una volta, nonostante tutto, possiamo continuare ad essere ottimisti. I mezzi ci sono purchè gli uomini li sappiano usare. Siamo forse anche noi nella nostra misura chiamati a quest'opera.

Francesco Flores D'Arcais

(1) J. HUIZINGA, *La crisi della civiltà*. Einaudi, Torino.

VERSO IL CONGRESSO

Attualità e urgenza del problema missionario

L'importanza del problema missionario nell ora presente ci è stata esaurientemente esposta e ribadita in tante occasioni da Colui che lo Spirito Santo ha posto a governare la Chiesa in questi tempi, cosicchè ben meritatamente gli è stato dato il titolo di Papa delle Missioni. Espressione che ci deve far pensare. Infatti il sommo magistero della Chiesa dà sempre a tempo opportuno le direttive necessarie per l'azione e accenna chiaramente quali siano i bisogni della Cristianità. Aver quindi così insistentemente spinto i fedeli a interessarsi alle questioni missionarie, significa che dall'alto della suprema cattedra di verità si comprende e si sente, oggi ancor più che in passato, tutta l'imponenza di questo fattore nello sviluppo del regno di Dio.

Per il mondo che brancola nelle tenebre di una crisi profonda non vi è che una salvezza: la legge di Cristo e la sua Chiesa. Riportare a Dio le masse, è la meta fissata dal Supremo Pastore come il più importante dei compiti nell'ora presente. Se questo è necessario e doveroso nei paesi che già conobbero i benefici della civiltà cristiana, quanto più se ne avverte il bisogno laddove ogni oscuro e letale fermento trova più facile appiglio nelle tenebre dell'infedeltà.

* * *

Si è gridato l'*s.o.s.* per la civiltà occidentale, che nel suo più vero significato non è altro che la civiltà cristiana. Si è vaticinata la futura conquista della decandente Europa da parte dei risorti popoli di colore.

Seppure pressanti, tuttavia queste ragioni devono pur sempre esser considerate incentivi contingenti a favore del problema missionario. Resta infatti sempre attuale e costante l'accorato appello del Pastore divino: «et alias oves habeo»... a cui fa riscontro l'invito: «euntes docete, evangelizate».

Ma oggi oltre tutto questo, anche un'altra parola evangelica ci appare piena di significato nella sua completa vivezza: «albae sunt jam messes».. «messis quidem multa, operarii autem pauci». Ed invero ci sono dei settori, e vastissimi, che anelano la luce del Vangelo, quella luce che dovrà liberarli.

Non basta. Occorre fare, ma anche e sopratutto occorre far presto. Con sollecitudine poichè il nemico non perde tempo. Acattolici e rivoluzionari si sono fortemente impegnati, e — diciamolo pure — guadagnano terreno. Ci sono dei campi di azione missionaria in cui si può dire che si è bandita una vera corsa alle conversioni. Basterebbe pensare al colossale problema degli intoccabili, la cui soluzione domani peserà certamente sull'atteggiamento dell'India; ai nativi dell'Africa occidentale minacciati dall'Islam, all'orientamento delle sfere intellettuali nel Giappone, alla rigogliosa messe dell'Urundi.

* * *

E sappiamo d'altro lato che se il cattolicismo non giungerà ad imporsi in quelle terre, la conversione di quei popoli sarà certamente ritardata di secoli e allora potrebbe avverarsi la triste profezia dei necrofori dell'Occidente. Dinanzi a questa tremenda eventualità, a questo immane compito affidato alla Chiesa, nessuno può sentirsi estraneo e rimanere inerte; sarebbe un traditore di quel carattere battesimale, che ha in sè il germe missionario.

Perchè il pacifico esercito degli apostoli possa avanzare e vincere tempestivamente occorrono uomini e mezzi.

La soluzione di questo problema in tutta la sua sublime grandezza e la sua grave difficoltà è nelle mani dei giovani. Che dunque i giovani sappiano essere consapevoli e generosi.

P. Carlo Gasbarri d. O.

La XXI Biennale a Venezia

Questa nuova esposizione non porta ancora le rivelazioni che noi attendiamo e neppure quelle « forme » di bellezza deprecabilissime, che valgano a farla piacere di più al « pubblico », come purtroppo avvenne al suo nascere, quando fu (lo domentano i cataloghi) troppo facile preda anche del dilettantismo più superficiale.

La sua novità organizzativa in sede italiana (concorsi, « munerus clausus ») non ha troppo valore per la critica, che trova vani e rettorici i primi, e tra i 50 invitati ne avrebbe voluti sostituiti almeno una decina con altri più degni e perfino più necessari.

Ma si deve dire lo stesso che la mostra deve essere vjsitata studiata e perfino ammirata.

Nasconde ai ciechi o ai mali educati perle preziose rarissime e perfino qualche grandezza « storica », che non fanno certo rimpiangere il giro afoso di una quarantina di sale nel padiglione « *Italia* » e quello per 17 padiglioni stranieri.

Non so anzi se sia una vera *riparazione* quella che la Biennale va facendo colle retrospettive, le quali non risalgono a secoli troppo lontani, ma ricordano come essa abbia, al suo nascere troppo dimenticato quei nomi e quelle opere, che oggi deve rivalutare e che qualche volta non riuscirono a vincere le commissioni ufficiali, che giudicavano i contemporanei sia italiani che stranieri.

La mostra retrospettiva dell'ottocento

Così quest'anno vediamo in Francia *Renoir* dominare sui connazionali non solo, ma tenere in pugno « illuminare tutta la pittura contemporanea; così nella « retrospettiva del paesaggio dell'800 » la sala Francese, se non ricchissima, è sufficente, da *Delacroix* a *Cézanne*, per *Corat*, *Courbet* e *Manet*, *Monet*, *Sisley*, *Seraut*, *Gauguin*, a documentare l'importanza artistica e pittorica ed anche culturale, storica e morale che quel secolo e quella forma d'arte e quel pensiero hanno nello svolgimento di tutta la pittura di oggi.

Alla sincerità di *Fattori* e di *Lega* mancò la liberazione in senso universale, e restarono « paesani » ma di gran lunga superiori tecnicamente e perfino, diciamo la brutta parola, contenuitisticamente ai più famosi veneti *Ciardi* e *Fanetto*, come al tecnicismo divisionistico italiano nocque il tentativo umanitario di *Segantini* (qui male rappresentato). Solitario e intorbidato il romanticismo quasi decadente di *Fontanesi*.

Ma, anche da questi accenni, ognuno sentirà la particolare importanza di questa buona documentazione di un modo pittorico dell'800 per certe forme anche essenziale (per esempio del porsi di fronte alla vera natura) completata dai nomi dell'inglese Turner, del grandissimo e ammirabile *Van Gogh*, e dello svizzero *Hodler* e di altri ormai meno noti belgi, ungheresi, danesi e cecki.



XXI Biennale - GIACOMO MANZÙ
Testa femminile (Bronzo)

Anzi si ritornerà sempre a rivedere — e si terrà caro nel cuore il ricordo del tempestoso e drammatico *Delacroix*, così povero di materia così vasto di spazio e di poesia, il perfetto *Seurat*, estatico e raffinato come un senese del '300, e la freschezza solare di *Sisley* vicina alla cristallina purezza di *Courbet*, la infinita sapienza di *Corot*, calmo ed umile, vicina alla più solida visione di *Cézanne*, che da solo ritrovò tutti i valori plastici e costruttivi che lo riportarono, in confronto della facilità ariosa degli impressionisti, alla forma più tradizionale della nostra grande pittura italiana e non si dimenticherà facilmente la lezione di purità artistica che *Van Gogh* ci lascia nel contrasto così forte tra « il paesaggio a Neuneu » e i due probabilmente parigini.

Il padiglione dell'Italia

Tra le personali degli italiani è giusto notare la importanza, non solo storica, della retrospettiva di *Piero Marussig* (1879-1937) il quale non solo ci può far valutare meglio il cammino verso una costruzione chiara, sincera della pittura italiana, malamente definita « novecento » (sebbene il termine abbia un particolare interesse nell'opera di Marussig) ma anche come questo pittore si sia sempre meglio costruito il suo « mondo » con forti profondità tonali attorno a una immobilità plastica, che si traduce letterariamente nella tristezza raccolta e timorosa delle sue figure o nella rarefazione quasi astratta e innaturale delle precise sue « nature morte ».

E fu un cammino, sorvegliato interiormente, a realizzazioni sempre migliori e più serie, che veramente oggi ingrandisce, in modo straordinario, l'opera di questo pittore che forse non ebbe prima quel posto che oggi, è ben chiaro, si è conquistato nella storia della nostra pittura contemporanea.

Così *Casorati* si eleva sopratutto per altrettanta coerenza logica e formale del suo « mondo pittorico » sempre più approfondito nei mezzi tecnici, come spazio, volumi, toni, disegno — che sono così esatti a rappresentare la fredda satira di una umanità stanca e infiacchita (tutti — o quasi — i suoi « nudi » hanno la testa abbandonata sul corpo con inerzia) tra la povertà disadorna delle cose umane, che si ravviva talvolta, come una liberazione, nella bellezza eterna delle cose naturali.

Una esperienza pittorica, se non troppo ricercata, raffinata ed intellettuale ci manifestano *Mafai*, dai preziosi accordi di rosa, giallo, violacei, *Ziveri*, con un tentativo, che direi, più plastico e luministico, *Dal Bon*, più incerto e debole e meno costruito anche nei suoi paesaggi lombardi.

Menzio invece ha consolidato, con una freschezza naturale e sicura, questa stessa forma, ravvivandola di una appassionata umanità; per cui i suoi « ritratti » sono tra i pezzi migliori di tutta l'esposizione.

Solitario e polemico continua a restare *Rosai*, che mal unisce la sua violenza amorosa per i poveri e i derelitti, a una, non certo contrastante, pulitezza pittorica, tanto naturale poi nella sua tradizione toscana. Molto più pesante e freddo è, in un suo confronto, il primitivismo di *Ceracchini*, che non ha neppure la freschezza di pittura, anche debole e monotona, di un *Rocchi*.

Fermi ed uniformi *Tozzi*, *De Grada* e *Peluzzi*, pur così diversi nella concezione, poco sicure le esperiegze in senso tradizionalistico di *Vagnetti* e di *Saetti*.

In progresso mi pare *Cavalli* che fa una pittura larga e chiara, ricca di varietà tonali tenui e delicate, le quali rendono più care le sue fanciulle, candide anche nella nudità, e confermano le ricerche un poco artificiali delle sue nature.

Severini nella sua unica grande composizione sembra ancora troppo intelligentemente preoccupato di una ricostruzione della grande decorazione pittorica e non impedisce un distacco di freddezza, che attenua la comunicativa tra il suo mondo e quello d'oggi, così diverso e spesso contrastante alla sua certezza.

Carrà invece non convince completamente sebbene la sua « composizione » riveli una costruzione spaziale perfetta che si attenua in un senso di troppa ricercatezza, confermata dalla sua pittura, così lavorata e pesantemente impreziosita.

Pochissimi gli scultori, tra i quali in modo netto, per originalità, forza e vita si distaccano *Marini* e *Manzù*.

Il primo non ha che due « ritratti » di una plastica così approfondita e sapiente, così aderente alla realtà da rappresentare che sono [illegible]



XXI Biennale

fino stilisticamente, più antichi che moderni (e questo è l'unico difetto!) il secondo, che porta alla biennale forse l'unica nota sentimentale seria e commossa, come da anni non si vedeva, può giustamente liberarsi dal troppo facile avvicinamento critico a Medardo Rosso (a cui certo aderisce, sopratutto spiritualmente) per una costruzione plastica più sentita e sempre rispettata ed originale sopratutto nei suoi « nudi » umani e delicati, forti nella costruzione libera e nuova. La commozione che suscita la sua opera è perfino una nota caritatevole straordinaria, la quale meriterebbe una valutazione più approfondita di questa, ma sopratutto un rispetto degno e doveroso, che, purtroppo, manca non solo a certa critica verso l'opera dei migliori artisti italiani moderni, ma sopratutto al pubblico, che pretende e si lagna e si aggira alla mostra con una idiotissima impreparazione, non dico culturale, ma proprio umana e giudica i quadri perfino con gli occhiali da sole sul naso e le sculture secondo il luccichio della materia (primo posto al marmo di carrara) e i gesti più banalmente rettorici.

Da ciò la fortuna immeritata di *Berti* ed *Innocenti*, che almeno per questo sono i meno sensibili degli scultori contemporanei.

Gigi Scarpa

STUDIO DI FACOLTA': DIRITTO

L'unificazione delle pene

Il problema delle unificazioni delle pene che sarà trattato al Congresso, è stato già discusso sulle colonne di *Azione Fucina*. Per chi voglia approfondirlo rimandiamo senz'altro al chiaro e schematico articolo del Prof. Riccio (5-XII-37) il quale contiene ampia bibliografia. Torniamo ora sull'argomento con alcune osservazioni in preparazione al Congresso.

È bene premettere qualche cenno terminologico. Il diritto penale lo intendiamo come difesa sociale direttamente perseguita dallo stato con la tutela di interessi di ordine pubblico. Esso quindi si distingue in due grandi branche: diritto penale criminale e diritto penale amministrativo.

Il primo sanziona un reato con una pena, il secondo sanziona l'illecito penale in senso lato (e quindi anche il reato) o lo previene con misure di sicurezza, disciplinari, provvedimenti di ordine pubblico ecc.

Nel nostro codice vigente, misure di sicurezza e pene, di cui vogliamo qui occuparci, coesistono con fini comuni di prevenzione del reato, sia pure con sfere diverse di applicabilità e con diverse caratteristiche formali e sostanziali. Questa soluzione che, come cercheremo di sostenere più oltre, ci sembra la più equa (non a torto tra le vigenti legislazioni penali il nostro codice occupa una posizione di primo piano) è tutt'altro che pacifica nella dottrina. Le varie tendenze possono riassumersi in tre principali categorie:

a) la tendenza a sanzionare i fatti penalmente illeciti con sole pene.

b) la tendenza ad istituire sole misure di sicurezza sotto il nome generico di sanzioni.

c) la tendenza dualistica, alla quale si è ispirata la nostra legislazione vigente.

La distinzione formale principale tra pena e misura di sicurezza sta nel fatto dell'incertezza della durata di quest'ultima. La distinzione sostanziale si fonda sul carattere repressivo e afflittivo della pena, in quanto retribuzione di colpa ai moralmente responsabili e sul carattere di prevenzione speciale (es. l'assegnazione ad una casa di lavoro) e rieducativo della misura di sicurezza, che si dirige ai non imputabili (vizio totale di mente) e agli anormali. Accennata così sommariamente la distinzione tra pena e misura di sicurezza (distinzione che risalterà molto bene dallo studio del Codice), vogliamo tentare la critica alle due tendenze unitarie, per poi esporre le ragioni che ci fanno accettare la tendenza dualistica come la più adeguata alla difesa sociale, alla riabilitazione del delinquente e, si capisce, ad un elementare sentimento di giustizia e di equilibrio.

Le due tendenze unitarie si possono considerare derivate dalle due grandi scuole penali: la scuola Giuridica Italiana (o classica) e la Scuola Criminale Positiva. Entrambe, a nostro parere, non sono giunte ad una realistica valutazione della personalità del reo (responsabilità soggettiva) e di un importante effetto che deve accompagnare la sanzione e cioè: l'esemplarità, come forza che, agendo sull'ambiente sociale, si oppone alla suggestione prodotta dal reato e ne opera la prevenzione psichica generale. In particolare le due tendenze non hanno saputo ben distinguere in tutte le loro caratteristiche queste tre grandi categorie di delinquenti:

i pienamente responsabili;

i proclivi al reato;

gli affetti da un vizio totale di mente.

Un ordinamento giuridico che ricetti come sanzione soltanto la pena, con il suo necessario carattere retributivo e afflittivo dovrà o considerare il pazzo alla stregua dei moralmente responsabili, il che è assurdo; o restituirlo alla libertà e alla società, il che è pericoloso. In tale ordinamento, poi, verrà omessa o sarà inadeguata la cura di rieducare e redimere tutta una vasta categoria di delinquenti (alcolici, dediti agli stupefacenti, delinquenti abituali, professionali ecc.) per i quali, essendo responsabili solo in parte, si richiede un periodo sia pure di reclusione afflittiva, ma anche di vita sociale vigilata, in ambienti favorevoli, periodo che non può a priori determinarsi secondo una rigida formula legislativa quale è la pena, prevista per un determinato reato. E d'altra parte qualunque sistema di diritto penale, se voglia veramente adeguarsi a quelli che sono i fini di tutto il diritto, dovrà dare la massima rilevanza alla personalità del delinquente (merito questo della scuola positiva) ed attuare con numerosi istituti (perdono giudiziale, liberazione condizionale ecc.), il rigore talora eccessivo della legge scritta.

Altre considerazioni sono da farsi in ordine all'adozione di sole misure di sicurezza. Anche la scuola positiva falsa, sia pure in altro senso, i veri concetti di responsabilità morale ed esemplarità (o prevenzione generale). Essa sanziona (in sostanza punisce) in base al criterio della responsabilità legale, che pone sullo stesso piano l'alienato e il sano di mente. Ritiene, inoltre, che ogni autore di un delitto sia persona anormale, bisognosa di una cura per guarire.

Ciò è in parte vero. La cura sarebbe rappresentata dalla misura di sicurezza, che, appunto perciò, è a tempo indeterminato. Ma adottando questo sistema si fa un regresso formidabile nella Scienza Penale, in quanto si abbandona il criterio della certezza della pena e della sua adeguatezza al reato e al grado di responsabilità del colpevole, che era stata la brillante e contrastata conquista di Cesare Beccaria. Ma, a parte questo, si vede bene quali effetti possa avere l'introduzione dell'idea abbastanza generica di pericolosità sociale. Pericolosità sociale e sanzione a tempo indeterminato pongono il cittadino nelle mani del giudice privandolo di molte garanzie di libertà e di giustizia (1). Ecco perchè le misure di sicurezza hanno avuto particolare fortuna negli stati dove i diritti della persona non sono troppo tutelati. Tra i codici vigenti, che hanno questa intonazione, ricordiamo quello Germanico e quello Sovietico, il quale ultimo all'art. 7 dispone: « Alle persone che presentano un pericolo per il loro passato si applicano le misure di difesa sociale di carattere giudiziario correzionale, medico e medico-pedagogico ».

E riportiamo ancora una definizione dell'art. 32 del Codice Penale del Messico: « ...Si considera pericoloso chiunque senza giustificazione legale commette un fatto munito di sanzione *ancorchè non sia stato commesso coscientemente e deliberatamente* ».

Il carattere del presente articolo non permette di dilungarci sui vantaggi che la corrente dualistica indubbiamente presenta nei confronti delle precedenti esaminate. Importa però notare che una difesa sociale veramente efficace non può disgiungersi dal riconoscimento della responsabilità morale e quindi dall'adozione della pena col suo carattere retributivo e afflittivo. E ciò proprio al fine della prevenzione generale perchè la coscienza del popolo ha ben chiari i concetti di giustizia e di responsabilità, mentre non vuole che si infierisca su chi ha commesso il fatto in stato di infermità mentale. Ma la proporzione astratta tra reato e pena (dosimetria della scuola classica) essendo insufficiente per tutti i tipi di delinguenti, intervengono le misure di sicurezza, le quali, adeguandosi alla personalità del reo, ne facilitano la riabilitazione oppure, ed è il caso degli incurabili, si limitano a renderli innocui privandoli della libertà.

Concludendo ci pare che la sanzione debba comprendere la prevenzione speciale e generale del reato e, senza preconcetti di scuola, adattarsi nel modo migliore alla realtà della vita, tenendo presente che anche la pena è necessaria per prevenire, come già fu chiaro nel pensiero di Gian Domenico Romagnosi.

Giancarlo Dupuis

(1) Nel nostro Codice l'art. 202 pone un'opportuna restrizione sufficiente a garantire ogni abuso nell'applicazione delle misure di sicurezza.

BIBLIOGRAFIA

Enrico Ferri - *Progetto per il Nuovo Codice Penale* - 1921 - e *Relazione al Ministro.*

Adelmo Borettini - *Tutela giuridica e difesa sociale.*

Giacomo Delitala - *Pena relativamente indeterminata e liberazione condizionale in Studi in onore di P. Zanzucchi* - Scienze giuridiche, vol. XIV « Vita e Pensiero », Milano.

Paoli - *Il Diritto Penale Italiano*, 1936.

R. Alberto Frosali - *Trattato di Diritto Penale*, vol. II.

Riprendendo una discussione

Valore della letteratura

In un numero di *Azione Fucina* di qualche tempo addietro è stata detta qualche cosa su « la funzione della letteratura ». Si invitavano i lettori alla discussione ed è un vero peccato che la cosa non abbia avuto seguito.

Non sarà male, ora che gli studi ci lasciano un po' di tempo, riprendere la discussione. E questo sia concesso anche a coloro che non studiano letteratura, ma che in essa trovano una delle più soddisfacenti distrazioni dello spirito, talvolta troppo affaticato.

Non è difficile ammettere che ogni azione compiuta produce in noi qualche effetto anche se immediatamente non ce ne rendiamo conto; così avviene per la letteratura che sarà non solamente di onesta e soddisfacente distrazione ma è capace di incidere un solco rimarchevole nell'animo e nell'intelletto di chi ci si accosta.

Sarà facile riconoscere quanto sopra se si tien conto che il letterato è sempre o quasi il portavoce della massa umana che attorno a lui vive ed agisce. Leggendo e studiando le opere letterarie noi perciò veniamo a conoscere più intimamente i nostri fratelli, di solito a noi non abbastanza presenti nonostante i rapporti quotidiani o le loro azioni spesso frettolosamente considerate e malamente giudicate.

Un primo effetto della letteratura mi sembra perciò questo allargamento di vedute e questa conoscenza del mondo in cui siamo.

Non s'interpreti questa mia affermazione come se dicesse: Per conoscere il mondo per essere di larghe vedute bisogna darsi anima e corpo alla letteratura. Anche altre branche dello scibile umano sarebbero capaci di tali effetti; farà perciò bene chi abbia intrapreso altre vie a proseguire in esse tranquillamente, lasciando in un canto letterati e loro prodotti.

Dissi in principio che anche il cuore e la mente sono « impressionati » da un intelligente, ragionato, continuo accostamento alla letteratura (e intendo: narrativa, poesia, teatro). Questo mi sembra si possa dire della letteratura come di ogni forma d'arte. Se c'è vera arte il nostro io entra in vibrazione, ponendosi in una sfera di ottimismo e di gioia che non possono non essere di frutto alla nostra umanità.

Ma non solo conseguenze di carattere emotivo apporta in noi questa passione per la letteratura, bensì anche di carattere intellettivo. Il poeta e ben più romanziere, il drammaturgo quel che dicono, è sempre una proposizione di problemi, che il lettore è chiamato a risolvere assieme all'autore; una diagnosi che fatta in collaborazione deve ad entrambi suggerire una terapeutica appropriata, una constatazione di male e di bene che permetterà di escogitare dei rimedi per ovviare il primo e dei mezzi per conservare il secondo.

Salvatore Manconi

È interessante sentir parlare dei valori positivi e costruttivi della letteratura da chi di letteratura non si occupa di professione; volentieri perciò abbiamo pubblicato questo breve articolo in cui l'autore, studente di medicina, non ha esitato a servirsi di una terminologia clinica (ha parlato di diagnosi e di terapia) per fare le lodi della letteratura.

Però siccome ai giorni nostri c'è in giro un'aria di diffidenza (del resto non del tutto ingiustificata) verso la letteratura, non sarebbe male che si parlasse anche di questa diffidenza e dei motivi che l'originano. Alcune osservazioni di questo articolo, se discusse, potrebbero forse divenire delle accuse anzichè delle lodi per la letteratura.

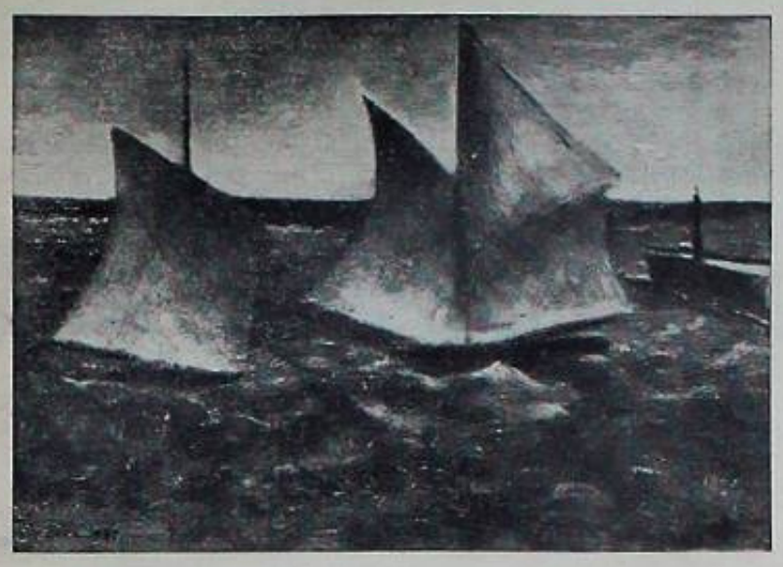
È vero — per fare un esempio — che « la letteratura ci fa conoscere più intimamente i nostri fratelli »? o non è piuttosto proprio la letteratura a creare a volte tanti luoghi comuni, tante superficialità di sentire e viceversa tante drammatizzazioni di situazioni, tante pericolose idealizzazioni che influiscono poi nella vita col rendere più difficili gli incontri col nostro prossimo e col far perdere il senso della realtà?

Non che si debba dir male della letteratura per forza, ma certi aspetti dannosi è inutile nasconderli. Sarà bene discorrerne ancora a seconda della propria esperienza non già per deprecare inutilmente certi generi di letteratura ma per rivedere il nostro atteggiamento di fronte ad essa.

g. b.



XXI Biennale - GINO SEVERINI - Il paradiso terrestre



XXI Biennale - CARLO CARRÀ - Vele.

SCIENZE ECONOMICHE

Liceità e misura dei frutti del capitale

Sia che si distinguano, seguendo i dettami dell'economia cosidetta classica, tre fattori della produzione, terra, capitale e lavoro, sia che, seguendo più moderne teorie, si aggiungano ad essi altri fattori, nessuno mai nega, eccetto i comunisti, l'apporto del capitale alla produzione di qualunque bene.

Al pari di tutti gli altri fattori, il capitale ha diritto ad una sua remunerazione, detta comunemente *interesse*. Essa sussiste sempre anche quando il flusso di nuova ricchezza prodotta rimanga in pratica indiviso fra i suoi fattori, di proprietà tutti di un unico individuo.

Mentre la morale e l'economia non hanno mai disputato circa la liceità della pretensione di un affitto, si ritiene generalmente che vi sia assoluta inconciliabilità nei riguardi dell'interesse.

L'economia ritiene giustificata la richiesta di interesse per analogia con quanto praticato con l'affitto, ritenendo anche che nessuno volontariamente renda un favore al suo prossimo senza che vi abbia a ritrovare il suo tornaconto.

La morale cattolica, invece, fin dalle sue prime origini (distinguendosi in ciò dalle antiche religioni che mai avevano vietato la richiesta di interessi, anche usurai) e fino al giorno d'oggi, ha esplicitamente condannato con l'art. 1543 del Canone la richiesta di interessi solo in forza del contratto di mutuo, senza che vi sia *alia causa* che questa pretensione giustifichi.

Errano pertanto coloro che sostengono che mai, per qualsiasi motivo, sia permesso chiedere un corrispettivo del denaro prestato, non meno di coloro che ritengono la dottrina morale della Chiesa sia andata in desuetudine.

I moralisti fanno distinzione tra il *comodato*, in cui, rimanendo la cosa di proprietà del locatore (il quale è tenuto a sopportare tutti i danni che senza colpa o dolo del locatario la cosa avesse a soffrire), costui può pretendere il prezzo di affitto ed il *mutuo*, in cui la proprietà della somma passa al debitore, responsabile di essa anche per i casi di forza maggiore. Poco valore ha la sottile distinzione dei sostenitori delle *usure* (prese nel senso della parola latina, di interesse) che parificano il *mutuo* al *comodato* distinguendo tra proprietà della somma, che rimane sempre nel mutuante e possesso delle monete, che viene trasferito nelle mani del mutuatario, chè in tal caso quest'ultimo non sarebbe responsabile della perdita per forza maggiore.

E anche l'altra obiezione che nessuno, senza suo guadagno, presterebbe al suo fratello, viene risolta in nome della carità cristiana, che comanda di aiutare chi si trovi in cattive condizioni. Infatti bisogna tener presente che le antiche regole vietavano di prendere in prestito senza un bisogno urgente di sostentamento.

L'obiezione, poi, che una promessa ha sempre minor valore della somma liquida a cui corrisponde, viene dai canonisti controbattuta rilevando che una promessa, assistita da solide garanzie reali, come il pegno, e da una sicura *bona fides* del mutuatario non può valere certamente meno della somma cui si riferisce.

Una soluzione di massima del problema ci viene data dal diritto naturale.

Come bene si esprime il *Taparelli* l'equità esige che in un contratto bilaterale l'obbligazione di uno dei contraenti non sia superiore a quella della controparte. Nel caso specifico la promessa non dovrà essere nè superiore, nè inferiore al valore attuale della cosa promessa.

E da questo discende la risoluzione di molte delle obiezioni dei puri economisti.

Sarà infatti da richiedersi un interesse, per questa causa, ogni qualvolta vi potrà essere pericolo *amittendae sortis*. Questo pericolo di perdere il capitale potrà essere maggiore o minore, derivare dalla mancanza di garanzie reali o dal minore affidamento che si possa fare all'onestà del debitore; potrà anche, in un periodo di oscillazioni monetarie come l'attuale, derivare da un più o meno fondato timore di svalutazione monetaria: secondo tutti questi fattori varierà il tasso di quello che, più che interesse, sarà esatto chiamare *premio di assicurazione*. È appunto questo premio che rende sul mercato maggiore il tasso di interesse dei titoli privati, ritenuti meno sicuri degli impieghi in titoli pubblici.

Sarà giusto, ripetiamo, perchè il valore della promessa non sarà uguale a quello della somma liquida. Sarà egualmente giusta (nonostante le contrarie argomentazioni di alcuni moralisti) la richiesta di un compenso pel prestito a chi di esso si serve per i suoi traffici, perchè avendo fornito lo strumento per realizzare guadagni, è giusto che chi questo strumento ha fornito, sia ricompensato.

È infine da ritenersi più che giustificato l'interesse nel caso di *danno emergente*. Così, fin dalla loro istituzione, i Monti di Pietà furono autorizzati a richiedere un compenso destinato a pagare l'opera dei loro impiegati.

Così pure va considerato il caso di *lucro cessante* in chi, per sovvenire altrui, ritira da un impiego lucroso il denaro. È appunto per questo ultimo titolo che si può dire che sia oramai lecito a chiunque prendere interesse da una somma prestata: non si è più, come nell'economia greco-romana o in quella medioevale o anche della prima età moderna, in condizioni di dire che il denaro non frutti e per natura sua sia sterile. Adesso i biglietti di banca, cartacei, affluiscono e defluiscono continuamente dalle Banche; attualmente il denaro trova continuo ed incessante impiego.

E allora non si potrà certamente pretendere che chi un interesse, sia pur mite, già riceve, presti gratuitamente, rinunciando a quello che comunque gli spetterebbe.

Non è possibile tuttavia fissare a priori un tasso di interesse unico per tutte le circostanze e per tutti gli individui. Non sarà lecito fissare nè la *centesima* (un per cento al mese) nè la *dimidia centesima* di Giustinianea memoria: solo tenendo conto delle condizioni del mercato e della maggiore o minore sicurezza di impiego si potrà dare una risposta, caso per caso.

Come base però si dovrà tenere presente di non superare quello che sia il saggio corrente sul mercato. Vero è che questo *saggio naturale*, è difficile a definire e ancora più difficile a determinare esattamente, ma è anche vero che una certa approssimazione si può sempre raggiungere.

Bisognerà ugualmente tener presenti le condizioni di sicurezza del prestito, per via di quel premio di assicurazione che abbiamo visto entrare a far parte del tasso di interesse. E a questo proposito sarà da evitare come ogni eccessiva sicurezza, così — e molto più frequentemente — quel senso di sfiducia nell'altrui onestà e di insicurezza nel buon fine dell'operazione, che potrebbe portare ad un premio, e quindi un tasso, eccessivo. Meglio in tal caso non prestare.

Paolo Ligotti

ADUNANZE FORMATIVE

L'universitario e la vita morale della società

Il tema scelto quest'anno per la relazione formativa del Congresso è, nell'ambito del problema della moralità, di basilare importanza per l'universitario in quanto lo pone in contatto diretto con le sue più grandi responsabilità.

Il tema, come di consueto, si presta ad una efficace sintesi degli argomenti trattati nei Convegni: uno di questi, in sede teorica, ci faceva esaminare i contributi che la cultura universitaria, nelle sue branche diverse, apporta alla soluzione dei problemi della moralità; l'altro, in sede pratica, studiava i rapporti intercorrenti fra la moralità dello studente e una retta impostazione della vita professionale. È ovvia quindi la deduzione di una responsabilità dell'universitario di fronte alla società, responsabilità che l'universitario ha per ragioni molteplici e sotto punti di vista diversi che inquadreremo rapidamente e che i lavori del Congresso svilupperanno e chiariranno.

L'universitario ha, innanzi tutto, una responsabilità diretta tutta particolare per aver ricevuto doni maggiori da Dio: attraverso una approfondita conoscenza della realtà, infatti, egli acquista il senso delle sue proporzioni nell'ordine naturale e, attraverso la visione delle possibilità dello spirito nell'ordine soprannaturale, ha la coscienza della sua personalità e il senso della libertà interiore.

A questo ordine di responsabilità inerenti alla posizione attuale dello studente si aggiungono quelle che si riferiscono alla sua posizione di domani e che gli impongono determinati doveri in relazione alla sua preparazione professionale.

In possesso, da un lato, di un mezzo di enorme portata qual'è la cultura, in previsione, dall'altro, della sua futura posizione dirigente, l'universitario, lungi dal ritenere questi doni della Provvidenza mezzi per imporsi egoisticamente, deve sentire i doveri che questi privilegi gli impongono e assumersi generosamente le responsabilità che gli derivano.

L'universitario, come tale e come futuro professionista, ha dunque due grandi mezzi a sua disposizione: la cultura che gli è mezzo prezioso di comunicazione con gli altri, la posizione direttiva mezzo non meno efficace per conoscere e comprendere gli altri elementi della compagine sociale in cui vive.

Veniamo così a introdurre tutto un altro ordine di responsabilità che all'universitario si impongono non più solo come individuo ma come membro di una società nella quale occupa una posizione di prima importanza.

Le responsabilità che all'universitario derivano quindi dalla sua duplice posizione, sono, a loro volta, di duplice ordine a seconda che lo riguardano come individuo a sè stante o come componente di una collettività.

Ma questo schema un po' arido dei doveri e delle responsabilità dell'universitario resterebbe sterile e infruttuoso se non gli facessimo succedere un esame; seppur rapido, delle direttive di condotta atte ad elevarlo al livello della sua posizione di uomo così particolarmente dotato da Dio.

Abbiamo detto della scienza come mezzo in mano dell'universitario: ma prima di un mezzo la scienza è una nobile ricerca della Verità; ebbene all'universitario spetta proprio il compito preciso di valorizzare la cultura scientifica di fronte alla svalutazione culturale e alla superficialità del mondo moderno.

Accanto a queste considerazioni, che colgano più da vicino la posizione attuale dello studente, deve essere presente quanto concerne la sua preparazione professionale. Di fronte alle deformazioni che la vita professionale moderna presenta, occorre fin dal periodo universitario, assumere una visione netta dell'impostazione cristiana della professione.

Di fronte all'atteggiamento praticistico che riduce la professione a solo scopo di lucro e di sfruttamento, di fronte all'attivismo professionale derivante da una insoddisfatta necessità di riempir la vita, di fronte infine alla scissione della professione dei valori morali e religiosi, occorrerà opporre una cristiana visione della vita professionale intesa come servigio e come mezzo di influenza morale sugli altri, affermare la necessità del silenzio, della meditazione e della preghiera, proclamare la professione, che è anche fatica e sofferenza, materia della più alta moralità, intendere infine l'indistruttibile necessità di subordinare il lavoro professionale al fine ultimo della glorificazione di Dio.

Ma non sarà sufficiente ancora tutto questo se lo studio oggi e la vita professionale domani non saranno permeati di una carità senza limiti e senza confini, carità che è vincolo di fratellanza intima e profonda, che è bontà, pazienza, comprensione, assenza di invidia, d'orgoglio, di interesse.

Così, attraverso ad una imposizione rigida dei doveri professionali e a una larga carità verso gli altri, la vita sarà vissuta e intesa sul piano della progressiva perfezione che si identifica con la santità.

Occorre a questo proposito ricordare che prima di tutto siamo chiamati a cooperare alla realizzazione del piano divino e in questo sta la santità, nel cooperare nel modo migliore a qualunque costo; sarà dovere essenziale dell'universitario quindi prepararsi a divenire un professionista abile e capace ricordando che quanto chiede il Signore è l'adempimento continuo di tutti i doveri e che la santità sta appunto nella tendenza a compierli tutti e sempre meglio.

Nino Pedullà

FARMACIA

"Rapporti tra farmacista e medico,,

Di sommo interesse è il tema di quest'anno « rapporti tra farmacista e medico » in quanto investe i problemi più delicati che si presentano a chi deve vivere dietro il banco di Farmacia.

Durante l'anno accademico, nelle discussioni dei nostri gruppi di studio, abbiamo cercato di sviscerarne qualche argomento particolare — forse troppo pochi — in preparazione della trattazione congressuale.

Al Convegno di Cremona furono trattati « i rapporti tra farmacista e medico » nel caso particolare degli *abortivi*. Ancora una volta fu sentito quanto l'esercizio della professione farmaceutica — che non è commercio — richiede la formazione di una coscienza retta.

Ora dobbiamo tirar le conclusioni in un'unica relazione d'insieme.

Vanno riepilogati i vari problemi già trattati, ma sotto un altro punto di vista: non più il farmacista nei rapporti deontologici col medico: ma quale cooperatore del medico nell'assistenza sanitaria, soggetto cioè alla ricetta medica.

Ognuno di noi vede l'importanza della relazione congressuale e la necessità di una buona preparazione per giungere ad una discussione proficua anche coi colleghi di medicina. Occorrerà però, come opportunamente ha già insistito il dott. Masino, risalire sempre ai principi base che reggono e informano anche i più comuni problemi professionali.

Anna Morini

Scienze fisiche: Valore dell'ipotesi

Per una preparazione al tema

Dai temi studiati durante l'anno e discussi ai convegni abbiamo potuto concludere che l'ipotesi è un momento del processo induttivo della conoscenza scientifica, (interpretazione che è ricerca della causa e induzione della legge) e che sarà provata nella verifica dell'esperienza stessa per le scienze sperimentali. In quanto alla matematica potremmo avere una prova dell'ipotesi, nella dimostrazione del teorema, però solo nel caso in cui si sia deciso di intendere come ipotesi, nel senso da noi stabilito per le scienze sperimentali, quella parte del teorema stesso che siamo soliti chiamare tesi.

Attraverso la storia delle ipotesi, siamo giunti ancora a questa conclusione: la storia delle ipotesi è storia della scienza. In questa identificazione bisogna tener conto però, dell'evolversi delle nozioni scientifiche, acquisite dal pensiero umano: tuttavia restano ben fissate e analoghe fra loro le ipotesi fondamentali, la primitiva sulla costituzione della materia, la moderna sulla costituzione dell'atomo.

Visto ciò si giunge naturalmente per gradi, a considerare il valore delle ipotesi. Per questo tema che concluderemo al Congresso direi di tener presenti anzitutto le conclusioni cui già si è pervenuti, e dalle quali emerge direttamente il valore delle ipotesi nella logica, il valore delle ipotesi nella storia e nel progresso delle scienze, ma dovremo inoltre considerare il valore delle ipotesi per se stesse. Per far questo mi sembrerebbe bene fissare i motivi che più ci interessano.

1° Appena formulata, l'ipotesi come sillogismo interpretativo dell'esperienza, essa ha un « Valore probabile » per l'esistenza della causa che ricerchiamo e che produce gli effetti da noi esaminati. La certezza, o meglio la maggior probabilità ad essere vera, si otterrà nel caso in cui si giunga a concludere che concordano pienamente con fatti reali, conclusioni provate ormai e accettate dal mondo scientifico, come verità note.

2° « Valore di esistenza » in quanto l'ipotesi, non potendo essere arbitraria, per esistere dovrà soddisfare al principio di « Non contraddizione » e dovrà, di conseguenza, essere conforme alle leggi e ai principi razionali e logici già esistenti. Avremo quindi una subordinazione ai principi di cui è provato il valore di certezza assoluta: bisognerà ritenere esistenti e dar valore solo a quelle ipotesi che non contraddicono alle « Norme logiche e ai supremi enunciati metafisici, che riferendosi ad ogni verità e a tutti gli enti, presiedono anche alla verità scientifica e agli enti corporei ».

3° « Valore potenziale » dell'ipotesi, in quanto essa dovrà esser stata formulata in modo tale da divenire poi legge o principio. Questa condizione tuttavia non è necessaria, e ciò è facilmente comprensibile considerando le ipotesi assurde o quelle che si limitano ad essere mezzo o strumento di lavoro.

4° « Valore attuale ». Proviene all'ipotesi dall'utilità diretta che apporta nel metodo scientifico di ricerca, e dall'accrescimento della conoscenza. Questo valore attuale è generalmente comprovato dalla verifica che dovrà sempre rispondere ad una esperienza; materiale per la fisica e chimica, ideale per la matematica.

Dopo ciò parlare dell'importanza del tema dal punto di vista scientifico, e della preparazione nostra per adeguarci ad una esatta comprensione di esso, sarebbe del tutto inutile: mi sembra che tutti noi come studenti e ancor più come fucini, sentiamo questa nostra responsabilità.

Affinchè il lavoro, che anche nel campo culturale desideriamo compiere insieme al Congresso, porti i migliori frutti e questo nostro prossimo incontro non sia sciupato in vano, sentiamo che dovremo portare al Congresso, più viva che mai, la nostra completa dedizione allo studio e l'amore ad esso e al suo metodo di ricerca e d'esame.

In questo periodo di tempo, in cui anche in Università dai nostri professori stessi, talvolta, sentiamo negare il valore della ricerca, il valore e la fiducia nello sforzo dell'intelletto, ci siamo dolorosamente un po' abituati a rifiutarci di risolvere certe questioni, perchè non vogliamo raccoglierci abbastanza in uno sforzo di riflessione. Sentiamo attorno a noi questo pericolo: degli intelletti che si chiudono, che vogliono dire di no alla ricerca e al pensiero stesso, sentiamo che, malgrado tutto, noi stessi siamo talvolta attratti da questo comodo metodo che nega la necessità di soffermarci ad esaminare i principi su cui lavoriamo, per evitare una fatica non lieve, ma vogliamo nei nostri momenti migliori (e dobbiamo fortemente) evitare questa noncuranza e questa indifferenza per le cose della scienza, per le questioni inerenti al nostro mondo di lavoro.

Di fronte a questa grama tribolazione del nostro spirito, l'aiuto che ci proviene dai temi di facoltà è sempre notevole, anche se talvolta l'esito lo sentiamo meno brillante del desiderato.

E particolarmente il tema su cui ci prepariamo ora ha una grande importanza per questa nostra stessa formazione oltre che culturale, spirituale e morale, perchè più che mai ci riporta ad un vivo e attento esame dei principi e delle leggi che usiamo costantemente, ci porta a riflettere al successivo progredire della scienza, e implicitamente ci fa considerare il valore stesso di essa e dei suoi mezzi di lavoro.

Ma un valore particolare di questo tema mi sembrerebbe ancor bene notare: è il valore umano di ricostruzione dell'universo stesso, che attraverso all'arricchimento della conoscenza scientifica nell'intelletto della creatura, ci avvicina sempre più alla Verità Eterna, ci porta ad una maggiore partecipazione e conoscenza di Essa, ci immerge nel Suo Amore, e ci piega in un atto di adorazione intensa.

Liliana Bocca

Concorsi

Igiene coloniale

È aperto un concorso a un Premio di L. 5000 « Moisè Benvenisti » per un'opera sul tema: « *Illustrare nelle linee generali e in qualche punto di particolare interesse le condizioni igienico-sanitarie proprie delle nostre colonie dell'A. O.* ». Scadenza: 30 giugno 1939. Domande: R. Accademia di Scienze di Padova.

Etnologia

È aperto il concorso al premio « Piva » di L. 2.000 per un lavoro sul tema « *Origine e formazione fisica delle diverse razze umane nel mondo* ». Scadenza: 31 dicembre 1940. Domande: R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere. Milano, via Brera, 28.

Clinica medica

È aperto il concorso ad un premio di L. 2.500 e medaglia d'oro di lire 500 della Fondazione « Cagnola » per un lavoro sul tema « *Iperglicemia e ipoglicemia in rapporto alla clinica* ». Scadenza: 31 dicembre 1939. Domande: R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere Milano, via Brera 28.



XXI Biennale - GILBERTO CERACCHINI - Idillio

STUDIO DI FACOLTÀ: SCIENZE SOCIALI

La concezione cristiana del lavoro

Si deve anzitutto riconoscere che la Chiesa, per il valore che attribuisce alla persona umana in base ai noti principi, è stata sempre all'avanguardia delle più favorevoli concezioni del lavoro, non solo, ma che essa si è posto il problema in epoca nella quale la cosidetta lotta di classe era assai lontana dall'orizzonte sociale.

Già nel mondo pagano, lo schiavo, elemento di materiale fatica parificato nella considerazione giuridica alle cose, viene sollevato d'un tratto al livello degli uomini liberi col riconoscimento della sua natura spirituale.

Nel Medioevo le corporazioni affratellano datori di lavoro e lavoratori in uno spirito di cristiana solidarietà di cui ancora non è spenta l'eco.

Nei tempi moderni noi abbiamo assistito ad una rapida evoluzione dei rapporti sociali che ha portato ad un miglioramento notevole della condizione del lavoratore, sotto l'azione di incalzanti e spesso contrastanti teorie, che, percorrendo vie pacifiche o sanguinose, miravano sostanzialmente allo stesso risultato.

La Chiesa non si è lasciata superare dagli avvenimenti e, con quello spirito di secolare saggezza e sapienza, ha gettato sul cammino degli uomini la luce della sua dottrina, dando un insegnamento preciso e completo.

La sua odierna concezione del lavoro che è moderna, in quanto tiene conto dell'attuale sviluppo sociale, ed antica, in quanto si rifà alle fonti inesauribili di verità del Vangelo, si può chiaramente riassumere tenendo presenti gli elementi che integrano il rapporto di lavoro: Datore di lavoro e lavoratore (elemento soggettivo) mercede o salario (elemento oggettivo).

Quanto ai rapporti tra i soggetti della produzione (capitalista - imprenditore - dirigente aziendale ed operaio) si parte dalla premessa che tali rapporti non possono essere di contrasto, ma di collaborazione.

La lotta di classe non trova legittimazione alcuna perchè contraria ai precetti divini (amore per il prossimo), allo sviluppo dei rapporti sociali e alla convivenza stessa sociale e perchè fondata sui principi di materialismo economico panteista, negatore dei supremi valori spirituali. Non si può ritenere che il filo della storia sia il solo egoistico interesse economico e che gli uomini non siano animati da altre idealità. È assurdo per altro che si possa pervenire ad uno stato di soli lavoratori con un solo padrone ed un solo proprietario.

Esclusa la lotta non resta che la collaborazione tra le unioni padronali e le unioni dei lavoratori (Sindacati) di cui se ne suggerisce l'organizzazione. L'accordo diventa perfetto quando vi è un organo superiore che lo disciplina e lo regola, eliminando gli eventuali contrasti nell'interesse della produzione (corporazione).

Tale collaborazione realizza pacificamente i più alti risultati produttivi e chiarisce tutti gli elementi del rapporto di lavoro.

Analogamente riguardo al salario. — Ritenuta la personalità complessa del lavoratore e la necessità che egli soddisfi a molteplici esigenze morali, si pongono naturalmente quei provvedimenti di favore necessari per la sua esistenza materiale e per la sua elevazione sociale. Derivano da ciò appunto l'affermazione del giusto salario e delle provvidenze economiche a favore della famiglia dell'operaio (v. Assegni familiari) e la possibilità di una partecipazione agli utili aziendali.

A base di tale azione sta il richiamo al concetto della dignità del lavoro umano, al suo eminente valore sociale, poichè non esiste nella concezione cattolica un proletariato sottoposto al giogo servile del capitalismo.

Si proclama inoltre la necessità ineliminabile del diritto di proprietà derivante in massima parte dallo stesso lavoro, suggerendo particolarmente la diffusione della piccola proprietà e tutti quei provvedimenti che portino ad una maggiore distribuzione della ricchezza.

Ma perchè tale rinnovamento possa attuarsi è necessario il ritorno della società ai principi evangelici: allo spirito cristiano di amore e di collaborazione, al senso di giustizia e di moralità nei rapporti economici. Occorre in altre parole una coscienza che abbia quel tono di inconfondibile spiritualità, che anima e dirige la materia con la consapevolezza di pervenire a superiori finalità.

Salvatore Zingale

ADUNANZE FORMATIVE

L'Universitaria e l'ambiente

È vero che la studente universitaria come tale, può avere un'influenza grandissima sull'ambiente?

Sarebbe vero, se noi vivessimo con profonda coscienza il nostro lavoro, senza rompere i suoi legami vitali con tutto il complesso ingranaggio della società e dei rapporti morali.

Non è mica facile studiare così, con serietà di applicazione e insieme senza perdere di vista i rapporti di reciproca necessità che legano, per esempio, lo studio al lavoro manuale, la vita di scienza alla vita di famiglia: quei rapporti che, spezzati, tolgono al lavoro intellettuale ogni senso concreto, riducendolo ad una aerea esercitazione cerebrale o fantastica di individuo chiuso nella sua torre d'avorio. Non è facile studiare così, ma noi miriamo a un ideale, e in ordine a questo ideale dettiamo le regole della nostra condotta.

Ora, l'universitaria in modo speciale, abituata a studiare e — si spera — a riflettere; abituata ad esercitare il suo senso critico; a non accettare i principi, le tradizioni, i luoghi comuni se non dopo una riflessione intelligente sul loro reale valore; a cercare sempre, per necessità del suo studio, di conoscere qualche cosa che sta oltre la superficie; insomma, per tutti questi requisiti, l'universitaria, o chi è stata tale, non può e non deve supinamente adattarsi, fuori della biblioteca o del laboratorio o delle aule di studio, a un modo frivolo e piatto di concepire le cose, a tante sciocche consuetudini frutto di pregiudizi o di un livello morale mediocre, che si perpetuano perchè manca una forza di reazione.

Una persona intelligente deve cercar di vedere le cose, tutte le cose, serenamente nella loro giusta luce; e agire in conseguenza. Si tratta sempre di questo: acquistare coscienza di sè, agire in ordine a una profonda e serena coscienza: avere cioè una personalità bene equilibrata.

Quando si ha una personalità cosciente e coerente, la nostra presenza è sempre, più o meno, sentita e, sì, anche gradita; e non ci sarà più bisogno che ci domandiamo che cosa dobbiamo dire nè come dobbiamo agire perchè ciò verrà naturalmente da tutto il nostro modo di essere. Una parola un poco profonda, detta al momento opportuno, sempre con un atteggiamento di comprensione e di intelligente simpatia, può, anche in società, ricondurre nei suoi binari una conversazione sviata; può sempre far pensare, anche una sola persona che l'abbia ascoltata; e molte volte la gente ha bisogno solo di questo per diventare più degna: bisogno di pensare.

Qui in altri tempi si sarebbe potuto aggiungere: noi studenti d'Università non dovremmo dimenticare il... prestigio che ci viene da una tale condizione per esercitare un'influenza morale... Ma oramai una tale condizione è talmente diffusa che di prestigio non si può più parlare, anche perchè — non è qui il caso di discutere la questione, ma solo di accennarla — troppe di noi, entrate nell'Ateneo esclusivamente in vista di una futura miglior situazione economica, oppure per il bisogno di una occupazione seguita e impegnativa che riempia — per il momento — la vita, oppure anche per una ambizioncella intellettuale di tipo scolastico, agiscono in conseguenza: ed allora lo studio, se aumenta il bagaglio di cognizioni, non allarga un gran che l'orizzonte mentale nè agisce sulla vita morale.

Su questo punto quasi tutte possiamo, almeno un poco, dire il *mea culpa*...

Però, anche questa nostra stessa deficienza può, se riflettiamo, insegnarci qualche cosa: sentendoci in fondo un po' straniere (anche col trenta e lode) a ciò che studiamo; sentendo che non è quello, in fondo, ciò che più e veramente ci importa; forse avremo capito un po' meglio, così, che cosa voglia dire essere donne; ci saremo reso conto, toccando con mano, come veramente, più assai che un'intelligenza scientifica profonda, più assai che uno spirito pronto e brillante, il cuore e l'intuito contino in una donna vera e completa. Avremo una più realistica conoscenza di noi stesse, saremo sulla strada per formarci quella serena personalità che è capace di far fronte alla vita e di agire in modo benefico intorno a sè.

* * *

C'è un altro elemento da considerare: quello dell'atteggiamento da tenersi coi compagni di studi.

Bisogna osservare che la consuetudine di trovarci insieme, a volte anche di lavorare insieme coi nostri compagni, può renderci più naturali e più semplici tanti rapporti della vita sociale: il che può efficacemente contribuire a chiarire l'atmosfera e ad elevare il tono di molti ambienti. Certo sarebbe necessario, per raggiungere questi risultati, che già all'Università ci fosse fra studenti e studentesse un'atmosfera d'intesa intelligente, seria e cordiale; cosa che è molto difficile e molto rara.

Troppo spesso non sappiamo trovare il tono giusto: o perchè abbiamo vissuto prima in una familiarità eccessiva e troppo ostentatamente «sportiva» coi nostri compagni di liceo, o per il caso contrario, per non aver avuto, fino ad ora, che pochissimi contatti con giovani della nostra età. Bisogna rimediare educandoci tenacemente alla naturalezza e alla spontaneità, e insieme alla serietà dei pensieri; e non cercando di fuggire quei rapporti che vengono quasi di necessità, o per lo meno che sono tanto naturali nell'ambiente universitario, come del resto nella società.

Naturalezza e riserbo, dignità e socievolezza, cordialità amichevole: diciamoci sempre che si può essere così, anche se è tanto difficile. Questo sforzo naturalmente non può essere isolato, chè perderebbe il suo vero senso: ma deve ingranarsi in un serio sistema di vita fatto, semplicemente, di bontà. È vero che realizzare quest'armonia di rapporti diventa un affar serio, molte volte, per causa della fatuità eccessiva di certi nostri compagni; è raro però che tenerci completamente isolate, sia buona tattica: perchè una parola seria, possibilmente intelligente, che entri naturalmente (senza saccenteria) in una conversazione sciocca e leggera, può aiutare il prossimo a pensare molto più di quanto, forse, si crederebbe. E se non sarà la parola, sarà il contegno, sarà magari, con l'aiuto di Dio, la semplice nostra presenza, sempre che siamo riuscite a superare noi stesse.

Passando ad altro: noi abbiamo soprattutto bisogno, credo, di educarci al senso critico, al pensiero personale; di imparare a non lasciarci trasportare, nel campo del pensiero, dalla corrente, o dalle nostre fantasie. Per esempio, è troppo diffusa anche fra noi che studiamo l'abitudine di seguire le mode letterarie, di montarsi la testa per questo o quell'autore, di suggestionarsi, di lasciarsi stordire. Guai ai pedanti, guai ai pignoli: d'accordo, ma neanche bisogna lasciarci accecare da quello che sembra il bagliore dell'arte fino al punto di perdere il nostro criterio di giudizio. Tocca soprattutto a noi, credo, che facciamo professione d'intelligenza, reagire alla moda di leggere per leggere, o di leggere per far sapere che si conosce un autore.

Così molti, e forse specialmente molte, finiscono per affogare in una fantasmagoria di forme e di visioni letterarie quella che poteva diventare la loro coerente, e sensata, concezione della vita. Bisognerebbe che, almeno noi, potessimo sinceramente dire: «Non parliamo molto» e «non leggiamo troppo!»; «ma... *viviamo*». È questa la somma di tutte le virtù, e quindi, anche, dell'ideale cristiano.

m. l. f.

Leggete

STVDIVM

La critica idealista

I temi di lettere di quest'anno riprendono il problema estetico, studiato l'anno scorso, da un punto di vista storico: l'estetica e la critica dal Romanticismo a noi.

L'argomento fu diviso in una maniera che direi hegeliana: estetica romantica e critica positivistica (temi dei Convegni); critica idealista come tentativo di sintesi (tema del Congresso). Parlerò in questo articolo in generale dei principi cui si ispira la critica idealistica, altri studieranno in maniera più concreta l'opera critica di Croce, di Gentile e dei principali loro seguaci.

La rinascita dell'idealismo in Italia coincise colla polemica di Croce contro il positivismo. Il positivismo, riducendo la realtà alla percezione, la riduce a fatto bruto, e rinuncia a valutarla. Ad esso si riconduce lo sperimentalismo che invase nel periodo carducciano il campo delle discipline umanistiche. Sul terreno teorico, su cui di solito era quanto mai superficiale, la «scuola storica» era disposta a concedere le più romantiche esaltazioni della poesia; ma in pratica l'indagine si limitava al fatto.

Croce sentì la necessità di assurgere dal fatto al valore, cioè restaurò l'esigenza filosofica, reagendo all'illusione per cui si pensava a sostituire la filosofia con la scienza. L'aver imposto questa crisi a intere generazioni, anche fuori del campo umanistico (interessante in proposito lo svolgimento filosofico di P. Gemelli) è il significato storico della sua opera.

Croce si oppone, come al filologismo, così all'impressionismo (che pure si riconduce allo scetticismo positivista), non negando il carattere intuitivo della ricreazione critica, ma subordinando rigidamente la sua critica ai principi della sua concezione estetica. Di qui quel senso architettonico che è nell'opera crociana quella applicazione quasi meccanica d'una formula ad una realtà viva.

Gentile e i suoi discepoli rimproverano a Croce appunto lo schematismo della sua costruzione filosofica, in cui vedono una larvata negazione dell'unità dello spirito, e, nella critica, la preoccupazione sistematica che soffoca il contatto diretto con l'opera esaminata.

L'arte, afferma Gentile, non è una attività empirica che si possa separare dalle altre, ma un momento ideale che è alla radice di ogni atto dello spirito, essendo il momento aurorale di esso, l'immediatezza della posizione dell'Io, il sentimento. Quest'estetica gentiliana, poichè reagisce al separatismo crociano, viene vista con simpatia da chi aspira a una più integrale valutazione delle opere letterarie.

Del resto l'esigenza unitaria si fece sentire anche nell'estetica crociana, e quando da questa si sviluppò tutta la *filosofia dello Spirito*, Croce affermò che ogni momento dello spirito implica gli altri, che l'arte è la prima forma di conoscenza, la conoscenza intuitiva, avente per contenuto il sentimento, e che il suo carattere specifico è la cosmicità, il sentire in un particolare il ritmo dell'universo. La sua ultima opera estetica (*La poesia*, 1936) reintroduce nei valori estetici, come letteratura, molto di ciò a cui aveva negato il nome di poesia. Sicchè l'ultima estetica crociana mira ad allargare i limiti dell'attività estetica e a mettere questa in più stretta relazione con le altre attività, senza giungere all'indistinzione gentiliana in cui tutto diviene tautologia.

In base a questo profilo storico non mi sembra difficile determinare il nostro atteggiamento generale nei confronti dell'estetica e della critica idealista.

Intanto credo che si debba accettare, contro l'impressionismo, la relazione stretta che l'idealismo pone tra estetica e critica; per cui prima della critica bisogna occuparsi dell'estetica idealista.

È evidente che non possiamo accettare questa in blocco, essendo l'estetica un capitolo della filosofia da dedursi da premesse gnoseologiche e metafisiche. Ma ciò non significa che non possiamo imparare molto da essa. Possiamo intanto accettare riflessamente molte critiche crociane alle opinioni letterarie comuni prima di lui, che per essere entrate nella cultura generale noi abbiamo assorbito senza conoscerne la fonte. E se alcuni studiosi trovarono anticipati alcuni aspetti di esse in S. Tommaso, possiamo ritenere che senza Croce questi non si sarebbero probabilmente rintracciati. Non mancano analogie tra Croce e l'elaborazione che dell'estetica fomista diede l'Olgiati: per esempio tra i due momenti crociani dell'attività teorica e la distinzione tomista tra concetto e giudizio, di cui solo il secondo è filosofico, ma anche il primo, a cui appartiene l'arte, è conoscitivo. Inoltre è vero che senza la distinzione tra il valore letterario e il valore filosofico e pratico delle opere letterarie si cade nel padagogismo o nell'edonismo e questo possiamo accettare dello schematismo crociano. E in fondo siamo d'accordo col Croce nell'affermare l'anteriorità dell'arte nei confronti della morale, pur sottolineando il carattere morale dell'azione dell'artista.

D'altra parte possiamo accettare dalla critica gentiliana il senso del valore integrale dell'opera letteraria, e così legittimamente inserire nella storia critica il giudizio filosofico e morale.

Non mancano cospicue personalità di critici che più o meno nettamente aderiscono a una filosofia dualistica; piuttosto non abbiamo una sicura teoria della critica, cioè una deduzione di principi critici da principi estetici. Eppure è in un difficile equilibrio tra l'impressione e il principio dedotto che consiste il segreto della critica.

Forse il movimento più istruttivo a questo proposito tra gli idealisti è quello de «La Nuova Italia», che realizza una cultura che è insieme filosofia e filologia, secondo l'ideale crociano e gentiliano e studia con lo stesso interesse il passato e il presente letterario, tendendo a saldare l'iato esistente tra cultura universitaria e critica militante, che rende quella arido esercizio di archivio e questa riduce a impressionismo e a moda.

Ma per quanto riguarda l'indagine potremo ricordare anche i vecchi maestri, che, se difettavano di personalità, non mancavano di una probità erudita. Così eviteremo i romanzi storici e critici che, sia pur ingegnosamente, ci dànno spesso gli idealisti. Chi legge Gentile, ancora più che Croce, si accorge che ogni autore non è per lui che una pedina del suo giuoco storico-filosofico.

Tra l'oggettivismo positivista e il soggettivismo idealista c'è un contemperamento che non è compromesso nè posticcio; c'è la ricerca del valore senza il travisamento del fatto. Critica è per definizione giudizio, sintesi di giudicante e di giudicato, di soggetto e di oggetto: cose che non possono coesistere se non in una filosofia dualista.

Franco Meregalli

Vita universitaria all'estero

LE UNIVERSITÀ DI BEYROUTH

Beyrouth è sede di due Università: l'*Università francese San Giuseppe*, diretta dai missionari gesuiti, e l'*Università americana*, fondazione presbiteriana.

Parleremo prima dell'Università San Giuseppe e della vita cattolica studentesca.

L'Università cattolica

Mentre gli edifici dell'Università americana sono tutti riuniti in un grande parco, quelli dell'Università cattolica San Giuseppe sono distribuiti in varie parti della città.

La *Facoltà francese di medicina e di farmacia* ha il suo ospedale di istruzione, l'Hôtel Dieu de France e varie scuole e istituti vi sono annessi: una scuola odontoiatrica, di maternità, un istituto antirabbico, un istituto di ricerche e analisi batteriologiche, un istituto di chimica, e finalmente un istituto di fisicoterapia (lotta contro il cancro). Vi troviamo circa 300 studenti e studentesse. Queste ultime sono però molto poche.

I corsi sono impartiti in lingua francese da pochi gesuiti e professori laici. Un corso di Deontologia medica è dato l'ultimo anno.

C'è in progetto di riunire gli studenti in associazione. Per ora si sta costruendo un locale presso gli edifici della facoltà; sono state tenute però già diverse gite per andare a sciare sul Libano.

Gli studenti e studentesse sono reclutati tra le diverse confessioni e nazionalità. A parte i Libanesi e i Siri che costituiscono la maggioranza, sono da citarsi gli studenti cattolici dell'Egitto che vengono in numero considerevole qui per studiare in una facoltà cattolica.

In un altro edificio troviamo la *scuola francese di diritto* filiale della facoltà di Lione con 200 studenti. Riguardo alle religioni abbiamo: 23 cattolici latini, 70 maroniti, 22 greci cattolici, 4 armeni cattolici, 4 siri cattolici, 1 caldeo cattolico, 24 greci ortodossi, 2 armeni ortodossi, 2 protestanti, 41 sunniti, 7 sciiti, 2 israeliti, 3 druzi. Vi sono inoltre 4 studentesse.

Ho citato questa varietà di religioni appositamente per dimostrare la sorprendente varietà dei riti che si riscontra.

Nel medesimo edificio troviamo la *scuola francese d'ingegneria*, fondata in collaborazione coll'Università di Lione: vi sono ora 70 studenti.

Di recente è stato inoltre fondato l'*Istituto di lettere orientali*. Le lezioni sono serali perchè vi possano partecipare anche le persone occupate in lavoro durante la giornata.

Vogliamo poi ricordare le *facoltà di filosofia e di teologia* e il *seminario orientale* che prepara sacerdoti di diversi riti e missionari per l'Oriente.

All'Università S. Giuseppe si collegano inoltre importanti fondazioni: l'*osservatorio di Ksara* (Beqaa) con 4 sezioni: meteorologico, magnetico, sismico, astronomico; esso assicura la direzione del servizio meteorologico della Siria e del Libano; la *biblioteca orientale* che forma una collezione, unica in Siria e Palestina, di opere in tutte le lingue che trattano cose di Oriente della storia delle religioni e l'eregesi fino alla politica contemporanea.

Il Circolo Studentesco

Gli studenti cattolici delle varie facoltà si riuniscono in un circolo cattolico che svolge varie attività religiose culturali e ricreative.

Esso ha una cappella, vari locali e un campo da tennis. Oltre alle conferenze religiose numerosi sono i ritiri chiusi e pubblici.

Gli studenti universitari possono partecipare a tutto questo. Ma particolarmente vi sono per essi delle *sezioni professionali*, una per i medici, una per gl'ingegneri, una per i giuristi. Là gli studenti dovrebbero essi stessi trattare questioni sotto la guida di un sacerdote, ma purtroppo la loro attività non è molto intensa.

Nel Libano le leggi non sono ancora arrivate a buon punto. Importantissima è ora la questione dei sindacati. È perciò tale questione che vien trattata nel gruppo d'ingegneria.

I membri del circolo possono affiliarsi alle conferenze di S. Vincenzo de' Paoli della città. La conferenza San Luca tiene le adunanze nei locali del circolo. I patronati di fanciulli poveri delle scuole primarie sono sostenuti e diretti a cura del circolo.

Il circolo incoraggia lo sport. Partite di calcio, bastket e tennis hanno luogo tra i membri. Due tavole di ping-pong e un biliardo, una biblioteca e una radio sono nei locali del circolo.

Per le studentesse non esiste al contrario alcuna associazione.

L'Università presbiteriana

L'università americana presbiteriana fa un'impressione grandiosa coi suoi 45 edifici situati in un grande parco. Nel parco vi sono molti campi sportivi. Vi è l'insegnamento primario, secondario e universitario. In totale nell'anno 1937-38 vi sono 1632 alunni di 14 nazioni e 11 religioni.

Per quanto riguarda l'università propriamente detta vi è una *sezione d'arti e di scienze* con 268 alunni: vi si possono fare anche studi di scienze politiche. Non esiste una facoltà di diritto. Una sezione *di farmacia*: 85 alunni; una sezione *dentaria*: 16 alunni; una sezione *di medicina*: 126 alunni; una *scuola di nutrici* e un *istituto di musica* sono annessi; quest'ultimo con 66 alunni.

È un vero peccato che l'insegnamento sia in genere di netta ispirazione materialista come del resto in diverse università europee.

Hedda Skoda

BELLOC
e la sua storia d'Inghilterra

Ho studiato per la prima volta la storia d'Inghilterra sul lucido testo del Belloc ed anche più tardi sono sempre tornata ad essa per attingervi informazioni concise e precise. Ricordo sempre con piacere la facilità di apprendere da un testo così nitido e sicuro, così ordinato e ben costruito che il lavoro era notevolmente facilitato. È dunque con entusiasmo che vedo pubblicata in italiano, nella bella traduzione di Valeria de Gaetani, un'opera tanto pregevole (1), e la sua pubblicazione è tanto più significativa e opportuna in questo momento nel quale sono apparse in Italia altre storie d'Inghilterra: quella del Trevelyan e quella del Maurois e del Graf, sull'impero britannico quest'ultima. La storia del Trevelyan, come dice rispettosamente il Belloc stesso nella sua prefazione, è uno dei più recenti testi ufficiali in Inghilterra, ma anch'esso continua purtroppo, la deplorevole tradizione di storici non privi d'ingegno, ma parziali e settari, tipo Carlyle, Froude e Greene. Facilmente si comprende che l'interpretazione della storia inglese esclusivamente abbandonata per generazioni in mano degli storici protestanti, non può non aver dato luogo a infiltrazioni più o meno erronee e a svisamenti assai considerevoli.

* * *

La critica cattolica, (e perciò appunto più ampia di vedute) che ha avuto la fortuna di trovare un esponente erudito e geniale come Belloc, cerca ora di rivalutare molti punti nella loro giusta luce. Belloc che, senza farlo pesare, è un polemista formidabile, è il primo ad essere pienamente conscio della rivoluzione che la sua opera avrebbe provocato. Si è messo pacatamente al lavoro, con serenità obiettiva, studiandosi di fare un testo che « in quel periodo della vita in cui si ricevono le impressioni più forti e durature, debba soprattutto *spiegare*: debba dire cioè il "come e il perchè" ». Ne è risultato una storia viva e non come dice lui stesso una visione al « telescopio », e i « perchè » che ci ha spiegato davanti e ci ha risolto come una catena di rebus, sono quanto mai importanti nel nostro mondo.

Egli ci ha dato soltanto una rapida sintesi dell'Inghilterra d'oggi, ma alla conoscenza di essa ci aveva preparati collo studio accurato della dominazione romana e dell'influsso cattolico e, attraverso le vicende del Medioevo, del punto culminante della riforma. Così ci siamo trovati fra le mani un congegno di cui avevamo già visto uno ad uno i pezzi smontati e che abbiamo subito riconosciuto. Il lento succedersi delle trasformazioni, le saldature tra la civiltà romana e la semi-civiltà sassone, e poi la violenta scissione nel Cinquecento, per cui la nazione, staccandosi dall'orbita di Roma, ha seguito la sua tangente; niente più ci sorprende o ci rimane oscuro.

È interessante sapere che il Belloc, per la sua serietà, si è imposto oggi anche tra gl'inglesi conservatori della classe più intellettuale che lo studiano e apprezzano il suo inoppugnabile procedimento logico. Non potendo negare il valore del suo metodo s'impuntano a sostenere, ed è cosa naturale, che le sue premesse sono errate, ma che le svolge e le difende in maniera mirabile. Poichè egli ha l'arte di suggerire più che dire lasciando al lettore la soddisfazione di continuare da sè il lavoro di penetrazione. Una delle ragioni per le quali gustiamo molto Belloc in italiano, consiste nella qualità del suo stile che ha della semplicità e speditezza latina. Il suo periodare largo ricorda l'ampio respiro della frase classica, e la sua prosa è riuscita ad equilibrare felicemente « la sentimentale mobilità inglese colla solida e ridondante chiarezza mediterranea ».



REMO WOLF: Xilografia

Ma per sostenere le mie affermazioni, per illustrare anche la traduzione, cito qui alcuni brani quasi a caso: dal paragrafo « La Chiesa e l'Impero » (vol. I, p. 19 e 21): « .... *le autorità si opponevano alla Chiesa e spesso ne perseguitavano i seguaci, accusandoli di cospirazione segreta e di tradimento. Molti di quesli perseguitati, rifiutandosi di sottomettersi, venivano imprigionati e messi a morte. La Chiesa li chiamò (e li chiama) martiri, parola che significa "testimoni" perchè essi testimoniarono la loro fede, preferendo soffrire piuttosto che rinnegarla. Nonostante le persecuzioni e le crudeli repressioni, la Chiesa acquistò sempre maggior potenza fino ad esser presente in tutto l'Impero con un vescovo in ogni città importante e anche a mandar missionari tra i barbari fuori dell'Impero. Ma il Capo dei vescovi era a Roma dove primo vescovo era stato S. Pietro, capo degli Apostoli, che con San Paolo, il grande missionario, vi era stato messo a morte* ».

Ecco gli scorci di Giovanna d'Arco in guerra e di Talbot (vol. I, p. 228):

« *L'entusiasmo soprannaturale che Giovanna aveva ispirato nelle forze del Valois suscitò un corrispondente soprannaturale timore in quelle del Plantageneto; ella spezzò la cerchia d'assedio ed entrò in Orleans l'8 maggio 1429. Suffolk tentò di mantenere la linea della Loira, ma non vi riuscì; i posti militari lungo il fiume furono catturati e lo stesso Suffolk fatto prigioniero. Egli fu sostituito nel comando da Talbot, un grande soldato, alto, magro, dall'espressione aquilina, già di mezz'età, destinato a divenire il più famoso comandante di tutte queste guerre* ».

Con solo diciotto parole Belloc imposta l'aggrovigliata questione della riforma d'Inghilterra: (vol. I, p. 272). « Origine dello scisma »:

« *La riforma non fu introdotta in Inghilterra da un cambiamento di religione, ma da una rottura con Roma* ».

V'è in questa storia così ben proporzionata da apparire semplice, tutta la filosofia dell'autore del *Servile State* e del *Party System*, l'avvedutezza strategica del critico della *Military History of the Great War*, l'esperienza politica di *The House of Commons and Monarchy*, l'apologetica del *Europe and Faik* (2), l'arte letteraria del ritrattista di grandi medaglioni come *Milton, Craumer, Cromwel, Richelieu, Marie Antoniette, Danton*.

* * *

Il Belloc ha sempre una parola interessante da dire, sia che parli di islamismo o di crisi francese, come ha fatto l'inverno scorso su una rivista italiana (*La Festa*), in agili articoletti che impostano la questione in modo originale e profondo. Molti sono i periodici inglesi ai quali collabora. Diversamente però dal Chesterton, il Castore della letteratura inglese di cui il Belloc rappresenta il Polluce, questi è prima storico e poi artista, mentre Chesterton è letterato e giornalista prima e storico solo dopo. Ma anche il Belloc ha i suoi bravi volumi di saggi vaporosi e geniali: *On nothing, On Everything, On Something, Hills and the Sea;* le sue satire politiche sotto forma di romanzo: *Mr. Clutterbuck's election, The Girondin, Emmanuel Burdeu;* i suoi libri di viaggio che, come dice il Cecchi, ricordano Peguy « per un'allegrezza tra infantile e devota dalla quale anche lo sfondo della natura si avviva ed illumina intorno alle fatiche umane », tra questi, *The Old Road, The Historic Thames, Esto Perpetua*, rimane tipico il *Path to Rome*, l'itinerario di un viaggio fatto in gran parte a piedi seguendo il più possibile una linea retta da Toul a Roma, libro certo non privo di meriti, ma d'un genere meno attraente per noi latini. Sono invece queste le opere del Belloc maggiormente conosciute e apprezzate nel suo paese. Egli ha scritto anche dei versi, per lo più in un genere ditirambico che ci fa pensare ad un Redi inglese, ed epigrammi assai lodati. Però basterebbe conoscere quella graziosissima poesiola, quasi un piccolo trittico primitivo, esaltante la francescana virtù della « cortesia », per farsi un'idea della sua sensibilità artistica.

Non si può parlare di Belloc senza ricordare allo stesso tempo Chesterton. Sembra che uno dia risalto e faccia meglio capire l'altro, nelle stesse differenze sostanziali. In Chesterton così focoso ritroviamo lo zelo del convertito, in Belloc la sicurezza di chi ha sempre posseduto il tesoro della fede e ne va facendo parte agli altri con serenità scientifica. Belloc non suona la grancassa davanti a sè, ma arriva lontano colla sua polemica. Egli è anche efficacissimo nella satira e questo gli viene dalla concisione e lucidità del suo comporre, mentre Chesterton si diffonde troppo spesso in arabeschi stilistici. Meno agili e più massicci, i paradossi del Belloc sono più studiati di quelli chestertoniani. Entrambi questi straordinari inglesi, predicano l'attivismo cristiano e l'entusiasmo per la novità e l'avventura che ogni giorno ci offre la vita.

Belloc è nato nel 1870 a La Celle, Saint Cloud, da padre francese e madre inglese e intellettuale. Studiò a Oxford e nel 1904 prese la cittadinanza britannica. La sua parziale discendenza continentale spiega le sue simpatie latine e la sua larga comprensione delle cose nostre. Fu per breve tempo membro del parlamento ma si ritirò ben presto dal prendere parte attiva nel governo per continuare il suo apostolato tra gl'intellettuali. Alcuni professori lo ricordano nelle discussioni dell'Associazioni degli studenti cattolici di Londra, qualcosa che dovesse riflettere lontanamente alcuni aspetti delle nostre associazioni Universitarie.

È così che Belloc pur non legandosi a nessuna scuola nordica del genere e rimanendo originale, si è fatto oggi paladino della civiltà cattolica in Inghilterra. Che cosa sia questa rinascita cattolica vediamolo nelle sue stesse parole quando studia le conseguenze della grande carestia irlandese. Egli scriveva la sua storia nel '34 e con acume già individuava nella grande carestia che afflisse l'Irlanda negli anni 1845-50 non solo un coefficiente della ripresa cattolica in Inghilterra, ma anche il primo fattore della rinascita nazionale celtica, e la previsione si è ora avverata nella proclamazione dell'indipendenza. Qui, studiando i principali effetti della carestia, parla della cultura cattolica nel mondo di lingua inglese (vol. II, p. 264):

« *Il principale fattore nella formazione di ogni civiltà è la religione. La civiltà inglese era divenuta la più unita del mondo per l'unità della sua religione; il solo elemento estraneo era la comunità cattolica. L'anomalia della sua presenza, giacchè il Cattolicesimo vi sopravvisse con considerevole vigore per tutto il decimottavo secolo, era fortemente sentita e condusse ai più violenti movimenti del tempo e finalmente alla virtuale estinzione del Cattolicesimo in Inghilterra...*

« *Ma dopo la carestia tutto questo mutò. Il mutamento non avvenne soltanto nel mondo di lingua inglese al di là dei mari, ma entro la stessa Inghilterra. La comunità cattolica è quivi cresciuta sino a divenire una compatta ed apprezzabile forza. Numericamente non molto grande — forse un diciassettesimo o un sedicesimo della intera popolazione della Gran Bretagna — ed è discusso se essa sia o no in aumento; probabilmente la proporzione dei cattolici in confronto al resto della popolazione britannica è tanto stazionaria quanto è piccola; ma l'esistenza di essa è apprezzabile ed ha i suoi effetti, laddove prima della carestia era del tutto trascurabile...*

« *Esagerare gli effetti di questa comunità cattolica sarebbe gravissimo errore; considerarla come trascurabile sarebbe errore più grave ancora, giacchè essa ha messo radici profonde ed ha avuto una potente influenza sul pensiero inglese* ».

A confessione degl'inglesi stessi, essi sono in uno stato di continuo « slittamento », mutando sempre teorie e costeggiando pericolosamente l'agnosticismo e lo scetticismo. Dove finirà questo assestamento? Nella pienezza della verità, sul granitico piano del dogma rivelato? Così è avvenuto per Chesterton, così avviene per altri ancora. V'è in molti un desiderio inespresso di tornare a una base stabile e assoluta, di ritrovare la libertà servendo Dio, ma Belloc non vuole che ci illudiamo con sogni d'oro; egli è troppo realista, anche per questo problema che pur tanto gli sta a cuore si esprime francamente nella conclusione del suo *Cromwell;* il ritorno del figlio prodigo, per quanto può umanamente prevedersi, non è ancora imminente. Solo la preghiera può affrettarne l'ora.

Franca Teghini

(1) Ilario Belloc, *Breve storia d'Inghilterra*. Ed. « Studium », Roma, 1938, 2 volumi. L. 40.

(2) Ilario Belloc, *L'anima cattolica dell'Europa*. Trad. di M. Bendiscioli. Ed. Morcelliana, Brescia, 1927.

RELIGIONE E SCIENZA

Alcuni aspetti del problema nella fisica moderna

Il rapido susseguirsi, nella fisica moderna, di teorie molteplici che hanno condotto ad ipotesi, affermazioni e leggi svariate e spesso in aperto contrasto, ha lasciato i fisici e tutti coloro che, anche da lontano, seguono le evoluzioni della scienza, in uno stato di palese disagio: disagio più che giustificato se si pensa che spesso si diverge sui principi generalissimi che dovrebbero essere di base alla ricerca scientifica e sui rapporti che la scienza ha, o dovrebbe avere, con gli altri campi del pensiero e della vita.

L'enunciazione di teorie che a taluno sono sembrate in contrasto o per lo meno non facilmente conciliabili con i principi religiosi, ha portato l'attenzione di molti sul problema dei rapporti fra religione e scienza, problema di vasta portata non solo in sè ma anche per i futuri sviluppi della scienza stessa.

È di importanza fondamentale, nell'ambito di questo problema, quanto concerne il Principio di Causalità della Meccanica Classica. Si era sempre ammesso in passato che questo principio governasse i fenomeni del mondo fisico e, posta la possibilità di precisare lo stato iniziale di un sistema con misure appropriate, si pensava fosse possibile stabilirne lo stato in un istante qualunque posteriore o anteriore. Si credeva inoltre che questo principio regolasse non solamente i fenomeni macroscopici della natura ma anche quelli del mondo atomico.

Il Principio di Indeterminatezza (1927) e le teorie statistiche hanno in seguito soppiantato, nell'ambito dei fenomeni submicroscopici, il principio di causalità e molti fisici, con un atteggiamento prettamente positivistico, hanno negato valore alle leggi non suscettibili di una diretta verifica sperimentale riconoscendo valide invece le leggi probabilistiche come le sole veramente sperimentabili.

È sorta quindi a questo punto, in tutta la sua gravità, la domanda: I fenomeni che riguardano le particelle minime della materia sfuggono a un principio rigoroso di causalità o l'introduzione delle teorie probabilistiche è solo utile per sopperire alla limitatezza dei nostri mezzi non adeguati a cogliere la legge nella sua essenza più profonda? È insomma ancor lecito credere che dietro alle leggi statistiche esistano, ancorchè ci sfuggano, leggi alle quali obbediscono i singoli corpuscoli?

Giunge su questo problema oltremodo opportuna, in favore di una equilibrata posizione deterministica, la testimonianza che Max Planck, il « padre della fisica moderna », rende in una sua recente pubblicazione (1).

L'A. prende lo spunto dalla constatazione dell'intimo contrasto che attualmente si nota, in chi agita i problemi della scienza e sopratutto nei giovani colti, fra esigenze religiose e scientifiche. Come scienziato il Planck si propone quindi di esaminare che cosa la religione chieda alla fede dei suoi assertori e, d'altro lato, di qual specie siano le leggi della scienza e quali verità siano per essa inattaccabili.

« La religione è l'unione dell'uomo con Dio e si basa sul rispetto verso una potenza soprannaturale che ha in suo potere il bene e il male dell'uomo ». Il problema basilare è: Dio vive solo nelle anime dei fedeli o esiste e governa il mondo anche se non si crede in Lui? L'uomo religioso risponde che Dio esiste, esisteva prima dell'uomo, esisterà dopo che la terra sarà distrutta, l'uomo deve tendere verso Dio.

Che cosa d'altra parte la scienza, e in particolare la fisica, esige da chi la coltiva? Quali verità impone? Planck osserva che l'edifizio della fisica teorica si basa sulle cosidette Costanti Universali; pone quindi il problema se esse siano invenzioni dello spirito umano o abbiano un significato reale in sè. Sono per la prima tesi i positivisti: essi riconoscono valore reale solo a ciò che è misurabile rendendo così ogni legge fisica indivisibile dal suo osservatore; è evidente quindi che, negando una sintesi che superi i risultati delle singole misure, costoro non riconoscano le costanti universali che documentano una realtà nella natura al di là di ogni misurazione umana. La sterilità di questa posizione, però, e le conferme sperimentali inducono oggi a riconoscere senza riserve l'esistenza di queste costanti talchè possiamo a ragione affermare che « la scienza impone l'accettazione di un mondo reale indipendente da noi che non conosciamo mai direttamente ma attraverso le lenti delle nostre sensazioni ».

Il Principio della Conservazione dell'Energia e quello del Minimo Lavoro, ad esempio, sono sempre rimasti validi e hanno entusiasmato i più grandi fisici i quali hanno trovato in essi il segno tangibile di una Ragione più alta che domina la Natura. Nè si risponda, fondandosi su Kant, che le leggi valgono perchè l'uomo le impone alla natura; chè anche Kant riconosce che la legge sta in sè e ne dà prove dirette.

Riassumendo possiamo quindi dire che « la scienza ci insegna che nella natura regna una legge determinata che presuppone l'esistenza di una Ragione Onnipotente; i buoni risultati della scienza ci confortano nella speranza di poter approfondire i nostri sguardi in Essa ».

Questo rapido esame, conclude l'A., ci mostra come Religione e Scienza tendano ambedue al Principio che regola tutte le cose e che possiamo identificare nel Dio della Religione o nel Principio d'Ordine della Scienza; questa, con un processo induttivo, parte dal mondo per giungere a Dio; quella, deduttivamente, scende da Dio al mondo.

Religione e Scienza, lungi dal contraddirsi, si completano: a noi resta imperioso il dovere di approfondire la nostra fede religiosa e la nostra conoscenza scientifica mentre « Religione e Scienza combattono assieme contro scetticismo, incredulità e superstizione una battaglia la cui parola d'ordine suona sempre: « verso Dio! ».

Augusto Pedullà

(1) M. Plank: *Religion und Naturwissenschaft*, Barth-Leipzig, 1938.

Tra i Libri

D. Bulgarini: *Il Battista*. Ed. G. B. Paravia, 1938.

La vita del Battista non può essere staccata dal Cristo, del quale egli è l'annunziatore. In questa luce appunto il Bulgarini cerca di orientare la figura di Giovanni, rilevando in quale modo egli abbia appianato le vie del Signore e preparato gradatamente le menti umane al mistero dell'Incarnazione.

Prima però di operare, l'anima deve arricchirsi della grazia. Il Bulgarini dà molto rilievo a quella stasi della vita attiva di Giovanni, che coincide col più intenso raccoglimento: quando, cioè, il Battista si isola nel deserto, per raccogliere attraverso il silenzio delle cose e il lavorio interiore lo spirito della Grazia e della Sapienza. Mi pare che questa sia la parte migliore del libro: vi si sente la ricchezza delle cose eterne, della parola di Dio, della meditazione. Nella vicinanza con Dio l'anima sente sè nella giusta dipendenza con Lui e vede le cose nel vero rapporto con Lui, conosce e vive l'umiltà cristiana.

Per questo aspetto della vita del Battista il libro del Bulgarini è originale e profondo, manca spesso, però, di una sobrietà formale che si armonizzi colla serietà del pensiero. Il tono allora si abbassa, quando vorrebbe raggiungere la più intensa espressività.

Tina Pellegrini

Non si procede a cambiamento di indirizzo se la richiesta non è accompagnata da L. 1 (C/C postale 1-12429).

Vita liturgica

Domenica X dopo Pentecoste

E' una liturgia di confidenza e di umiltà.

La creatura, circondata dai nemici, grida al Creatore il suo bisogno e lascia a lui di difenderlo (Intr.) *con l'onnipotenza della sua misericordia e del suo perdono* (Oraz.). *E in Dio ogni creatura vive dello stesso Spirito di Dio che distribuisce i suoi doni secondo la infinita sapienza, così che nella Chiesa ogni fedele ha un posto di battaglia e le armi di vincerla* (Ep.). *Ma la lotta non è senza la custodia del Signore, soave come l'ombra di un'ala* (Grad.), *così che già si intravede la gloria di potere sciogliere il voto cantando Gli l'inno nella celeste Gerusalemme* (Vers. All.). *Al Signore, però, la preghiera muova come il gemito sommesso di chi sa che a nulla ha diritto, non come l'appello oltraggioso di chi crede essere grande anche al cospetto di Dio* (Vang.). *E sul volto non vi sia il rossore della paura, ma il sorriso della fiducia* (Off.). *Solo così il Signore gradirà l'offerta al Suo Nome e la convertirà in salute dei fedeli* (Oraz. Segr.), *accettandola come sacrificio di giustizia* (Comm.) *e pegno del suo aiuto* (Postcomm.).

* * *

« Omnia operatur unus atque idem Spiritus, dividens singulis prout vult » (I Cor. XII, 11).

Spesso non avvertiamo, almeno non esprimiamo nel giudizio, questa grande verità: che nella Chiesa di Dio tutto è organizzato secondo una più alta Sapienza la quale persegue le sue vie senza che debba sempre svelarle alle anime. E dalla dimenticanza di questa grande verità discende poi quello stato d'animo per il quale a volte ci si domanda che cosa rappresenti, nella Chiesa, l'uno o l'altro gruppo di fedeli, a che cosa l'una o l'altra attività concluda. Questo, perchè ci si convince quasi di essere soltanto noi quelli che operiamo efficacemente e soltanto noi quelli che portano alla Chiesa il contributo delle loro opere e del loro entusiasmo. Ma pensando così, rinnoviamo il gesto del fariseo nel Tempio, piuttosto che non quello del publicano. Perchè limitare le innumerabili varietà della vita cristiana, quando in ogni forma di essa, purchè sia nella via maestra dell'obbedienza alla Gerarchia, c'è tanta possibilità di bene, in forza del soffio dello Spirito? Perchè credere che si debba estendere il Regno di Cristo soltanto in un modo, nel nostro modo, e non pensare, invece, che il Signore la Sua buona novella *può diffonderla con altre voci, anche umilissime, incolte, vorrei dire primitive?*

Lezione di umiltà, questa, che ci dà Paolo: troppo misterioso questo soffio dello Spirito per poterlo contenere e dirigere; esso spira ove vuole. Basta che ci si lasci investire da quel soffio potente, confidenti nella divina fecondità di quel turbine santo. E se con noi vedremo trascinate altre anime, verso l'identica mèta, ma su strade lontane, purchè le muova la Carità di Dio e la obbedienza alla Chiesa, benediciamole come anime sorelle, come figliuole dello stesso Padre e dell'unica Madre!

D. G. Cavalieri

LA RIUNIONE DEL CONSIGLIO SUPERIORE

I giorni 17-18 luglio ha tenuto in Roma le sue adunanze il Consiglio Superiore

Erano presenti l'Ill.mo e Reverendissimo Mons. Guido Anichini, Assistente Generale, coi vice-Assistenti Don Costa e Don Guano; il Presidente Centrale con i Consiglieri D'Arcais, Cerocchi e Fatta; la Presidente Centrale con le Consigliere Dedè, Ragazzi, Zoli, Platania.

Il nuovo Segretario del Consiglio Superiore

Ambrosetti comunica che Cortellese è costretto a lasciare l'ufficio di segretario del Consiglio Superiore. Il Consiglio Superiore lo ringrazia ancora una volta caldamente dell'opera preziosa prestata specialmente in questi ultimi tempi, e chiama a sostituirlo Giorgio Bachelet, condirettore di « Azione Fucina ».

XXIV Congresso Nazionale

Il Consiglio Superiore s'intrattiene lungamente sulla preparazione del XXIV Congresso Nazionale.

Ambrosetti comunica i nomi dei relatori, che sono tutti fissati e dei direttori e degli assistenti alle adunanze. Comunica che l'Opuscolo illustrativo del programma è già in elaborazione, e che si spera possa essere spedito tempestivamente.

Dà anche relazione dell'esito del Concorso per la cartolina del Congresso. Viene fatta anche una relazione del lavoro di preparazione che sta svolgendosi in Genova, lavoro che procede regolarmente.

Valutazione delle attività dell'A. A. 1937-38

Il Consiglio Superiore prende conoscenza e approva una relazione preparata da Ambrosetti sull'attività del corrente A.A. dal punto di vista spirituale, culturale e della vita federale. Tale relazione verrà letta nell'adunanza conclusiva del Congresso.

Determinazione del programma dell'A. A. 1938-39

Il Consiglio Superiore prende conoscenza delle proposte pervenute dalle Associazioni e Segretariati per il programma culturale dell'A.A. 1938-39. Fissa i temi di facoltà da proporre all'approvazione del Congresso.

Consultori per l'A. A. 1938-39

In seguito il Consiglio Superiore fissa i nomi delle persone da proporre al Congresso quali Consultori per l'A.A. 1938-39. Per rendere più efficiente e sicura l'opera dei tre Consultori per ogni facoltà, propone che uno di essi, e precisamente quello che dovrà coordinare il lavoro degli altri, sia scelto nel campo dei Docenti. Insieme si riafferma il principio che gli altri non siano scelti tutti nel campo dei laureati, ma anche nel campo degli studenti, in modo che siano rappresentate le esigenze dell'attuale ambiente universitario. Per rendere l'opera dei Consultori più aderente al campo universitario si propone che ogni consultore indichi alla fine di ogni anno al Centro i nuovi movimenti e orientamenti che nel loro campo interessano il pensiero cristiano.

Settimana di Studio 1939

Il Consiglio Superiore delibera di proporre al Congresso di conservare, in sostanza, la struttura del passato anno, che ha dato buona prova, e di porre all'o.d.g., come questione di particolare interesse e attualità. *La formazione della cultura religiosa dell'universitario.*

Sedi dei Convegni di zona 1939

Ambrosetti comunica al Consiglio alcune richieste pervenutegli relative alle sedi dei Convegni di zona 1939.

Pubblicazioni

Ambrosetti comunica che è di imminente pubblicazione un opuscolo *Norme per la preghiera comune*, e che è in preparazione un volume sullo spirito e sul valore della S. Vincenzo. Quanto al terzo Volume degli Annali esso esce in questi giorni. Il Consiglio Superiore rivolge un vivo ringraziamento a Bepi Billanovch e alla Sig.na Bruna Carazzolo che curarono il volume.

XXIV CONGRESSO
delle Associaz. Universitarie di A. C.
GENOVA 2-6 SETTEMBRE

2 SETTEMBRE

Ore 21 —: Prolusione: *Cristo nella vita e nella storia.*

3 SETTEMBRE

Ore 9,30: Relazione generale: *Il problema morale e il problema della moralità.*
» 17 —: Adunanze organizzative per l'attività culturale, missionaria e artistica.
» 21 —: Adunanza per « *Azione Fucina* ».
Gruppo filosofico: « *Il problema del male nella filosofia contemporanea* ».

4 SETTEMBRE

Ore 9,30: Relazioni di facoltà. Lettere: *La critica idealista come tentativo di sintesi e come conquista.* Medicina: *L'azione educativa e psicologica del medico nella normalità e nelle deviazioni patologiche.* Scienze fisiche: *Valore dell'ipotesi.* Scienze sociali: *La concezione cristiana del lavoro.*
» 10 —: Adunanze formative. Universitari: *La responsabilità dell'universitario nella vita morale della società.* Universitarie: *Il contributo dell'universitaria alla soluzione del problema morale.*

5 SETTEMBRE

Ore 9,30: Adunanza di facoltà. Diritto: *Il problema della unificazione delle pene e delle misure di sicurezza.* Economia e Commercio: *Carattere, liceità, misura dei frutti del capitale.* Ingegneria: *Importanza morale e sociale dell'ingegnere e del tecnico.* Farmacia: *Rapporti tra Farmacista e medico.* Arte: *Arte e cultura.*
» 16 —: Missioni: *Attualità e urgenza del problema missionario.*
» 21 —: Serata goliardica.

6 SETTEMBRE

Ore 9,30: Relazione del Consiglio Superiore.
» 15 —: Discussione della Relazione del Consiglio Superiore.
» 21 —: Riunione del Consiglio Centrale.

Norme per la partecipazione

Esercizi Spirituali

Gli Esercizi Spirituali si svolgeranno dal 30 agosto sera al 2 settembre mattina.

La tessera è di L. 15 e dà diritto al vitto e alloggio. Il corso di Esercizi per gli Universitari si svolgerà presso l'Istituto dei PP. Scolopi - Genova-Cornigliano e sarà predicato da Don Giglio Bonfatti; per le Universitarie presso l'Istituto Suore Dorotee in Via Nazaro e sarà predicato da Don Giacomo Lercaro.

Tessera

La *tessera di partecipazione al Congresso* che dà diritto al vitto e all'alloggio dalla sera del giorno 2 alla mattina del giorno 7, è stata fissata a L. 75.

Segreteria Generale

La Segreteria Generale del Congresso sino al 1° settembre è in Via Luccoli 21/8 Genova, durante il Congresso presso il Seminario Arcivescovile, Via Porta degli Archi.

Posti di tappa

Nei giorni 2 e 3 settembre funzionerannoo due posti di tappa: uno per i fucini nell'atrio arrivi della stazione Porta Principe, l'altro per le fucine in Via Vallechiara (Istituto Suore Filippine). Per ragioni di comodità logistica e organizzativa si invitano tutti i partecipanti a scendere alla stazione di Porta Principe e non a Brignole.

Tessera Tranviaria

E' stata concessa una tessera di libera circolazione per trams e autobus di tutta la rete per i giorni 3, 4, 5, 6 al prezzo di L. 6. Speciali agevolazioni saranno fatte da Musei, Gallerie, ecc.

Riduzioni ferroviarie

Le Ferrovie dello Stato hanno concesso la *riduzione del 50% per Genova* (andata dal 27 agosto al 17 settembre, ritorno dal 9 al 15 settembre). Per usufruire di tali riduzioni bisognerà presentare alle Stazioni di partenza gli appositi moduli che sono stati inviati a tutti insieme all'opuscolo illustrativo del programma culturale. Altre copie di moduli potranno essere richieste alla Segreteria Amministrativa della FUCI, Largo Cavalleggeri 33, Roma; esse saranno spedite a giro di posta.

Resoconto dell'attività culturale

PADOVA

Lettere

Le relazioni tra arte e morale

La prima relazione ha avuto il compito d'impostare il problema chiarendo innanzi tutto cosa si deve intendere per Arte e per Morale ed esaminando poi brevemente le varie posizioni filosofiche sulla questione assai dibattuta della commensurabilità tra Arte e Morale.

La seconda relazione considerò il problema dal punto di vista idealistico, esaminando in particolare il pensiero del Croce e del Gentile sulla questione. Dopo aver visto come il primo arrivi all'affermazione della assoluta incommensurabilità di Arte e Morale partendo dalla netta distinzione tra attività pratica e attività teoretica, e il secondo venga invece ad affermare l'immanente eticità dell'Arte partendo dal presupposto che l'Arte in quanto Arte è tutto lo Spirito, quindi ha in sè anche la Morale, la relatrice procedette ad un breve critica di ambedue le posizioni osservando per la posizione crociana, che una netta distinzione tra attività pratica e attività teoretica non è possibile nella concretezza della vita e che l'Arte pur potendosi considerare in sè e per sè amorale, è invece suscettibile di discriminazione morale nelle sue realizzazioni cioè nelle opere d'arte, prodotti di ambedue le attività: teoretica e pratica.

Per la posizione gentiliana si è osservato che neppur essa è accettabile in quanto all'immanente eticità dell'Arte si arriva partendo da presupposti metafisici che noi respingiamo; la riduzione di ogni realtà a Spirito porta infatti di necessità all'immanenza assoluta, quindi alla negazione di un Dio personale e trascendente.

La terza relazione esaminò il problema dal punto di vista neotomistico attraverso l'esposizione del pensiero del Maritaine, il quale afferma sì, in un primo tempo, l'amoralità dell'Arte considerata in sè stessa, come virtù dell'intelletto pratico, ma poichè non è possibile considerare l'Arte se non come residente in una intelligenza e figlia sempre dell'anima dell'artista che attraverso di essa si esprime, non esita a riconoscerla poi suscettibile di discriminazione morale.

In ultima analisi, la filosofia neotomistica viene ad affermare la commensurabilità di Arte e Morale riallacciandosi a S. Tommaso che non aveva esitato a riconoscere la possibilità di un'Arte immorale

Vivacissima la discussione dopo tutte e tre le relazioni. Il problema si è rivelato vivo e sentito nell'unanime interesse suscitato.

Direttore dei Gruppi di studio è stato il prof. Marino Gentile *della R. Università di Padova.*

ROMA

Associazione maschile

Diritto

I. - *Essenza e funzione della pena.*
Direttore: Prof. Camillo Corsanego.
Relatore: Alfonso Alibrandi.

Nella prima parte del suo studio il relatore tratta dell'evoluzione storica della pena, soffermandosi ad esaminare alcune concezioni particolari della pena.

Esamina poi la concezione della pena come espiazione, che corrisponde al concetto della Scolastica (pena medicinalis); la pena-minaccia di quegli scrittori così detti « contrattualisti »; la pena come corrispettivo sostenuta dagli idealisti.

Nella seconda parte il relatore tratta il fondamento del diritto di punire.

Affermata la legittimità dello *ius puniendi*, concepito come una funzione fondamentale dello Stato, il relatore scende all'analisi della costituzione teorica della funzione punitiva. In primo luogo confuta la teoria che identifica lo *ius puniendi* con un diritto pubblico soggettivo. A parte i recenti dubbi sulla teoria dell'autolimitazione, concepire il diritto di punire come un diritto soggettivo dello Stato a cui si contrappone un diritto-dovere del reo (Bindiny, Rocco), significa considerare il rapporto punitivo come un qualsiasi rapporto di diritto privato, dove le parti stanno una di fronte all'altra, in posizione di perfetta parità. Esamina poi il relatore la recente teoria della pretesa punitiva (Manzini). Ora a parte il fatto che l'istituto della pretesa giuridica fu formulato dal Windce Penale.

Tale teoria, che vede nella pena un mezzo difensivo, ha un significato completamente diverso dal concetto di « difesa » dei positivisti. La pena può considerarsi come una duplice difesa, preventiva e repressiva, tenendo presente il momento della minaccia e dell'esecuzione della minaccia.

II. - *Le misure di sicurezza.*
Direttore: Prof. Camillo Corsaneco.
Relatore: Achille Teofilato.

Il relatore definisce le misure di sicurezza come « mezzi non penali ma di polizia, giurisdizionalmente garantiti, con cui lo Stato adempie ad uno scopo di tutela sociale preventiva, contro la delinquenza, costringendo determinate persone socialmente pericolose a subire una privazione o diminuzione di beni personali e patrimoniali ». Il relatore distingue poi le misure di sicurezza dalle misure di polizia: Mentre queste ultime sono ordinate direttamente dall'autorità amministrativa, le misure di sicurezza sono garantite giuridicamente. Inoltre mentre le misure di polizia sono applicate « *ante factum* »; le misure di sicurezza vengono irrogate « *post factum* ». Il relatore poi distingue le misure di sicurezza dalle pene e osserva che il criterio che le pene abbiano un'efficacia repressiva, mentre le misure di sicurezza un'efficacia preventiva, si dimostra insufficiente: infatti la pena, per il suo carattere intimidativo, esplica anche un'efficacia preventiva. Il relatore esamina in seguito l'efficacia delle misure di sicurezza di fronte ai vari tipi di delinquenti, studiando specialmente la figura del delinquente « colpevole pericoloso » e del delinquente « pericoloso non colpevole ». Nell'ultima parte del suo studio il relatore prende in esame le misure di sicurezza di fronte al pensiero cattolico. Egli dimostra che la figura del « delinquente per tendenza » non corrisponde, come vorrebbero i positivisti, alla figura del delinquente-nato delineata dal Lombroso. Inoltre poichè secondo la dottrina cattolica lo Stato ha il diritto di provvedere al ristabilimento dell'ordine giuridico, anche valendosi di mezzi preventivi, il relatore afferma la legittimità delle misure di sicurezza, anche di fronte alla dottrina cattolica. Infine conclude affermando che secondo il pensiero cattolico si ha da attribuire al diritto punitivo una azione preventiva del delitto; e ricorrere di fronte al dilagare della delinquenza nella forma di malattie sociali a delle forme preventive per arginare il male ed affidare la determinazione di dette provvidenze al giudice, che difende il diritto della società, senza ledere i diritti degli individui.

Note organizzative

Sottoscrizione Annali 1937

Al fine di interessare maggiormente i compagni alla diffusione del 3° Volume degli « Annali della Fuci » il Consiglio Superiore ha indetto una sottoscrizione tra le Associazioni e i Segretariati per l'acquisto di 3 copie destinate, seconao i cast. oltrechè alla Biblioteca dell'Associazione, all'Ecc.mo Ordinario, al Rettore dell'Università, alla biblioteca Universitaria, alla biblioteca cittadina, ecc.

Questa tenue cooperazione che si richiede alle Associazioni varrà ad assicurare la indispensabile garanzia per la continuità di una iniziativa di così viva importanza nella Fuci.

Hanno ad oggi sottoscritto e versato l'importo per le 3 copie:

l'Ass. Masch. di Genova
l'Ass. Femm. di Milano
l'Ass. Masch. di Roma
l'Ass. Femm. di Roma
l'Ass. Femm. di Genova
l'Ass. Femm di Torino
l'Ass. Masch. di Modena
l'Ass. Masch. di Padova
l'Ass. Masch. di Messina
il Segr. Femm. di Cremona
il Segr. Femm. di Brescia
il Segr. Femm. di Lucca
il Segr. Masch. e Femm. di Vicenza

Nelle Associazioni

ROMA

(*l. s.*). Il 26 maggio, festa dell'Ascensione, abbiamo chiuso insieme all'Associazione femminile il nostro Anno Accademico. Il giorno precedente Mons. D'Avack, Assistente dell'Associazione femminile ci ha tenuto una meditazione. Nella mattina seguente ci siamo riuniti alle Catacombe di San Callisto per ascoltare la S. Messa celebrata dal Rev.mo Mons. Ferrero, Assistente dell'Associazione Maschile. Dopo la colazione, offerta dalle due Associazioni, Francesco Cerocchi ha parlato del Congresso di Genova; alla relazione è seguita un'animata discussione.

Nella domenica seguente abbiamo avuto l'Assemblea organizzativa di chiusura.

Nei tre giorni seguenti alla festa dell'Ascensione si sono fatte le elezioni in seguito alle quali il Consiglio di presidenza risulta così composto: *Badaloni, Galassi, Giuntella, Laricchia, Matricardi, Montanini, Spinelli, L. Toffolon.*

CATANIA

Abbiamo chiuso l'Anno Accademico con un ritiro di due giorni.

Le attività si sono svolte regolarmente; risultati migliori dell'anno passato ha dato la Pasqua Universitaria perchè il lavoro di preparazione si cominciò parecchio tempo prima.

L'attività della S. Vincenzo ha proceduto regolarmente e si è cercato di infondere nelle socie lo spirito di carità cristiana in modo che l'assistenza materiale sia un mezzo per arrivare all'anima del povero. Durante le vacanze l'attività non cessa, ma si continuano le visite e le adunanze.

Le Lezioni di Religione sono terminate e si son proposti gli esami per novembre sperando che la maggior parte delle socie aderisca all'iniziativa. Si è anche iniziato il Gruppo del Vangelo. Si sono nominate le propagandiste del Congresso e il 20 agosto saranno tenute dai R.R. Assistenti delle adunanze di preparazione; intanto si farà pervenire alle socie che si trovano fuori sede un elenco bibliografico in modo che esse possano meglio prepararsi al Congresso.

VENEZIA

(*v. g.*). Diamo un breve resoconto dell'attività svolta quest'anno dalla nostra Associazione. Nella chiesa di S. Bartolomeo, la S. Messa per Universitari è stata seguita con buona partecipazione dalle fucine e da diverse compagne non inscritte alla Fuci. I tre Ritiri spirituali dell'8 dicembre, del 23 marzo, del 22 maggio riuscirono molto bene, così pure gli Esercizi spirituali che hanno riunito al Lido, nell'Istituto delle Suore Campostrini, le fucine di tutto il Veneto dal 10 al 13 febbraio.

All'Ora di adorazione mensile per dirigenti hanno preso parte anche parecchie socie incaricate di facoltà. Ogni primo venerdì del mese: Santa Messa in comune, al pomeriggio, assieme alle laureate cattoliche, Gruppo liturgico, « *Proprium B. M. Virginis* » e Adorazione Eucaristica.

Al sabato, Conferenza di S. Vincenzo e Gruppo del Vangelo, assai frequentato; fu spiegato a turno dalle fucine un brano evangelico riguardante il primo anno della vita pubblica di Gesù. Al lunedì, lezione di Religione sul tema del Centro.

Non meno sentita è l'attività caritativa, esplicatasi quest'anno nella assistenza alle vecchiette dell'Istituto S. Giobbe. Il 26 maggio le fucine con le laureate hanno servito l'ormai tradizionale pranzo ai poveri nel Convento delle Suore Dorotee.

Fra le attività svolte in comune con i fucini — l'Inaugurazione, Giornata Fucina, Giornata di chiusura — i Gruppi di studio meritano senza dubbio il primo posto.

La partecipazione delle fucine è stata abbastanza soddisfacente: senza dubbio si va chiarendo sempre più il valore di tale forma di studio.

Nella Giornata Fucina abbiamo avuto l'iscrizione di 15 nuove socie.

Alla Giornata Missionaria ci siamo preparate con alcune lezioni di missionologia del R. P. Guzzo, missionario in Terra Santa.

Ora le nostre attività sono un po' rallentate: al giovedì continua la Conferenza di S. Vincenzo e un Corso di lezioni sulla storia dell'Azione Cattolica.

I risultati del Concorso per le cartoline del Congresso

(*n. r.*) — Giovedì 14 si è riunita la commissione per esaminare i bozzetti presentati al concorso indetto dal Centro per la Cartolina del prossimo Congresso di Genova.

La commissione — composta da Mons. Anichini, Ambrosetti, Magnani, sig.na Petrarca, Prampolini, Fratalocchi e Rosso — ha rilevato una diminuzione, rispetto all'anno precedente, del numero dei concorrenti e del livello artistico delle opere; nessuno dei bozzetti infatti si distingueva per doti particolari in modo da farsi prescegliere.

In genere la composizione non rispondeva completamente ai dettami del Bando di Concorso e anche quelle poche che vi si attenevano per quanto riguarda i colori e gli elementi, peccavano o per la scolastica esecuzione o per la fredda diligenza con cui erano trattati.

La Commissione ha creduto di non assegnare il I° premio e ha stabilito di assegnare il II° al bozzetto di Giovanni Borelli, il quale ha saputo conciliare il carattere golardico con quello della sede del Congresso.

Il progetto di Silvia Giordano, ispirato a una antica carta genovese, presentava un'idea originale e goliardicamente buona ma l'esecuzione non si prestava allo scopo di cartolina; a questo progetto è stata attribuita la somma di lire 50.

Altre 50 lire son state assegnate a Enzo Svanascini per un bozzetto che si fa notare per l'ottima fattura, ma non ha saputo abbinare al tema della sede del Congresso il carattere goliardico.

Giovanni Ambrosetti - *Dir. respons*
Giorgio Bachelet - *Condirettore*

Tip. Poliglotta CUORE DI MARIA
Banchi Vecchi, 12 - Roma - Tel. 5

IST. PAOLO VI ROMA BIBLIOTECA